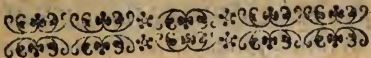
LA FANTESCA COMEDIA NVOVA

DI M. GIROLAMO Parabosco.

Di nuouo con ogni diligenza ristampata.

IN VINEGIA,

Presso Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa. M D XCVII.

ALLO ILLVSTRE ET VALORO SIG.

IL SIG. GIANGIACOMO Fucchero.

LLVSTRE Signor mio, non ha molti giorni che per mia estrema ventura mi venne occasione di far riuerenza allo Illustre Signor Christophoro suo fratello, & mio singularissimo padrone, hauendo per lo innanzi non molti mesi salutato il Signor Raimondo con vn quarto libro di mie lettere Giouenili: & trouandomi acceso di vn troppo ardente desiderio di voler pur far conoscere in qualche guisa la osseruanza ch'io tengo del nome di tutti voi Illustri fratelli, & quanto m'habbia fatto suo seruitore, la fama della loro Magnanimità di valore & nobiltà; accompagnata da utte quelle rare qualità c' hanno acqui-

 stato

ſtato ſouente a gli huomini nome di ſemidei; non ho potuto più tardare a dar ſegno a V.S. della riuerenza ch'io le porto, non ſenza grandiſſima ſperanza di conſeguir la gratia ſua, ſapend'io di certo, quella eſſer ſenza fine più benigna, & gentile, che io baſſo & indegno. haurei potuto ſperare nella mia deuotione: ma eſſendo quella cagionata dal ſuo valore infinito, non mi è lecito ſeruirmene come coſa mia. Signor mio Illuſtre, io mando a V.S. queſta mia Comedia, la quale fra tutte le altre mie può moſtrarſi con manco vergogna. Queſta è nomata la Fanteſca; la quale coſi come è il minor perſonaggio che s'habbia fra le famiglie di caſa, coſi V. S. degnarà di accettarmi per il minore & più Humile ſeruitore ch'ella s'habbia, non prendendo ſdegno ch'io habbia ornato del ſuo felice & honorato nome queſta mia picciola fatica.

Di V.S. Illuſtriß.

Perpetuo & humile ſeruitore
Girolamo Paraboſco.

PRO-

PROLOGO.

LO Autore di questa Comedia gentilissime persone, era risoluto di non farui argomento niuno; tenendo in questa l'vsanza che egli ha tenuta nelle altre sue: ma considerato poi che a simili feste, & a tai piaceri sogliono anco ritrouarsi spesse fiate, certi cotai huomini, a cui nō basta dire che il panno si faccia di lana, che ancora bisogna dire che la lana nasca dalla peccora; ha voluto esso per questa volta farui l' argomento; accioche qualch'vna di queste medaglie di natura, non intendendo il soggetto, o facciano strepito e rumore, o ueramente ne vadino dicendo male. ancora che delle cose opposte a questa sua piaceuolezza, esso se le tenghi in ogni guisa care; perche se saranno vere, egli se ne guardarà per lo auuenire, se saranno false, gli ignoranti & presontuosi saranno conosciuti. ma faccia pur chi sa fare, che cosa non farà egli giamai che non se ne dichi male, perche le bestie hanno imparato a fauellare innanti sei giorni di Genaio: & hoggidì chi non sa ne leggere ne scriue-

re; & cui ha ſempre più alta la ſuola del zoccolo che l'intelletto, vuole contraſtare, anzi correggere M. Ariſtotele, non che dir male di coſuccie di poco momẽto, & il piu delle volte degne di ripreſione. Eccoui l'argomento ſpettatori. Voi cicale, Grilli, & Cornacchie, finita la comedia ſtridate, & gracchiate, ſaltellando a voſtra poſta: che l'auttore ſe ne contenta, per che al fin fine la lode de gli ignoranti è vero biaſmo a colui che la riceue. ſolo mi reſta dirui a tutti (come ſi dice) in ſolidum, che ſe ſentiſte qualche parolina che nel riprendere i vitij, vi pareſſe coſi vn poco licentioſa, non lo habbiate a male, perche veramente eſſo non ha hauuto l'occhio a punger più Gianni che Martino: ma ſi bene a fare l'officio del comico, che è di oprimere & traffiggere con motti & dimoſtrationi di effetti, le ſceleragine de gli huomini che peruerſamente viuono.

ARGO-

ARGOMENTO.

PAncratio Artelingo cittadino di Vinegia, si troua padre di due figliuole. l'vna per suoi rispetti manda vestita da Maschio, & di Buona la fa nominar Paulo, de l'altra nominata Chiara, contratta matrimonio, con vno Giouinetto Bresciano detto Pandolpho scolare in Padoua, & concludonsi le nozze fra il padre di Pandolpho, & il detto Pancratio per via di lettere. al qual tempo Pandolpho si ritroua Fantesca in Vinegia, in casa di Dionigi Pampano, innamorato di sua figliuola chiamata Giacinta; dalla quale essendo stimolato a portare ambasciate amorose a Buona finta maschio, si delibera d'ingannare la detta Giacinta, sotto l'habito di essa Buona, & similmente insegna il modo ad Vberto suo carissimo compagno, d'ingannare l'altra figliuola di Pancratio sotto l'habito di Fantesca, & nel fine con bello auenimento è ritrouato, & scouerto ogni inganno, in presenza di Gasparo suo padre, & fansi doppie anzi trepie nozzi con contentezza di tutte le parte.

PERSONE CHE PARLANO.

Pancratio Vecchio.
Dionigi Vecchio.
Terentio Maestro di lettere.
Gasparo Vecchio.
Catarina Moglie di Terentio.
Sacente Ruffiana.
Beatrice Cortigiana.
Giacinta Giouane.
Buona Giouane.
Pandolfo Giouane.
Vberto Giouane.
Chiribizzo Seruo.
Ramoso Seruo Villano.
Mascellone Parasito.
Arsenico Brauo.
Birri.

LA FANTESCA
COMMEDIA
NVOVA.

ATTO PRIMO.

Pancratio, & Terentio.

IA' vi hò detto che per cagione di vna Vecchia mia parente, cosi la mando vestita da Maschio; la quale credendosi che ella veramente maschio sia, le vuole lasciare tutto il suo hauere doppo la morte sua. ne voi solo erauate in questo errore, ma tutta questa terra tiene per certo che ella maschio sia. a vuoi ho scouerto ogni mio secreto, acciò che siate vn poco piu circonspetto in certe cose che con vn maschio nõ importarebbono; ma di gratia non ne parlaste con persona del mondo: & sopra tutto vsate ogni diligenza perche ella diuenga virtuosa.

Te. Nihil est, de quo maiorem fructum

homines consequantur, quam virtus. Lasciate pur fare a me ch'io farò di maniera che vi lodarete di me. Voi hauete fatto sauiamẽte a manifestarmi ogni cosa, perche io andrò per vn'altra strada nello erudirla, & costumarla, ne hauete a temere che io mai diuulga i vostri secreti a persona del mondo.

Pa. Io hò fede in voi, & però pongo in man vostra, & l'honore & l'util mio. Tornate a darle la lettione.

Te. Non mancarò a cosa niuna, per farla come desideriate che ella sia.

Pa. Io hò questa credenza. Voglioui dare vn'altra noua che Chiara, l'altra mia figliuola maggiore, e già maritata, & benissimo in vno figliuolo di vno gẽtilhuomo Bresciano ricchissimo, & valorosissimo ꝑ quãto intendo. Et aspetto d'hora in hora che giungano a Vinegia, per dare compimento & perfettione ad ogni cosa.

Te. Gaudeo, rallegromi d'ogni vostra prosperitate.

Pa. Horsu io mi vi raccomando, io voglio andare per fino in piazza, rimanete con Dio.

Te. Deus bene vertat, quod agis.

Dionigi, & Ghiribizzo.

Di. Ghiribizzo che ne creditu?

Ghi. Non vi hò io detto che ogni

cosa

cosa si fa con il dinaro? hauendo voi animo di spendere, non hauete a dubitare che ogni cosa non vi succeda secondo il vostro desiderio.

Di. Creditu che costei mi voglia punto di bene?

Ghi. Anzi io sono più che certissimo che ella vi ama infinitamente. ma ogni cosa è niente, se nõ hauete vn mezo che vi conduca la naue in porto. io vi dissi l'altro giorno di quella Vecchia, la quale è con esso lei dente & gẽgiua; & che per amor mio farebbe ogni fatica; e voi ve ne faceste beffe.

Di. Anzi non già, ma tu mi spauentasti col dire che bisognaua tributare, e l'altra cosi dishonestamente.

Ghi. Chi si crede senza spendere nelle imprese amorose hauere l'intẽto suo, si può annouerare fra gli eretici, pche crede il falso.

Di. Ci sono mille strade d'acquistarse le amate, sciocco che tu sei.

Ghi. E quà sono, mostratemene vna?

Di. La gratia, la pulitezza, la bellezza, il saper ben parlare le mattinate, il finger il morto, & lo spanto, e mille altre cose.

Ghi. Venga vn poco Narciso con la lingua di Cicerone, & la Musica di Adriano senza hauer la Ruosa piena d'Agreste, vederà quanto li valerà la chiacchiera,

chiera, la bellezza, è l'armonia. Circa poi quel fare il morto, ohime voi mi fate ridere: altro ci vuole hoggidì che mangiare caurone di Spagna, & che fare anebbiare il paese con il fumo de quattro sospiri. Le donne non son sparuieri, ne falconi che si cibano di cuori. Dinari dinari amanti miei.

Di. Adūque quella politezza, quella gratia, quel sonare, & quelle altre galanterie tu le metti per nulla?

Ghi. Sapete a chi io somiglio queste cose che voi dite? alli stecchi che si danno a conuiti, al finocchio, & a l'acqua alle mani, & i dinari sono i fasani, le pernice, & i pauoni.

Di. Io non ti dico questo perche io non voglia spendere, ma tu sai che anch'io mi sono dilettato assai di Musica, di componere lettere d'amore, di far Sonetti, & di assai altre gentilezze delle quale essendone hora venuta la occasione vorrei seruirmi.

Ghi. Tanto è padrone, io non hò fede in parole.

Di. Ascolta questa lettera d'amore e poi ragiona di non prestar fede, con questo Sonettino a presso fatto in lode di questa mia humanitade radica.

Ghi. Ascolta.

Di. Che ti pare?

Ghi. Cancaro, ne incaco a Baldissare

Olimpo io, che n'hà fatto tante, e nó ce n'è vna di questa sorte.

Di. Questa comoue, è vero?

Ghi. Si a riso.

Di. Che?

Ghi. Dico che portate risco di nó far nul (la.

Di. Hora ascolta il Sonetto,

Ghi. Dite pur via.

Di. An? che parole, che dirai tu hora?

Ghi. Ogni cosa stà benissimo: ma io vi dico che dinari bisognano è non Musiche, ne lettere, ne Sonetti.

Di. E dinari spenderò quãdo bisognarà.

Ghi. E tanto più bisogna che lo facciate, quanto c'hauete vno riuale, che non perdona a spesa niuna per farsi amare da costei medesma.

Di. Vno riuale? questo non hò io piu saputo, e chi è questa lanza dispuntata?

Ghi. Quello Maestro che insegna legge re a fanciulli nella nostra contrada.

Di. Quel Maestro di scuola?

Ghi. Messer sì quello à punto.

Di. Colui è innamorato di Beatrice? come lo sai tù?

Ghi. A millissimi segni me ne sono accorto, basta nõ cercate altro: io lo so di certo; mà lasciate fare a me, ch'io voio farle vna nouella che meglio saria p lui, che nõ se ne fosse ĩpacciato, & faregli vedere, che nõ stà bene a gli huomini maritati, cercar le case altrui

con pensiero che honesto non sia.

Di. O Mastica nominatini, tu voi intrare in questa casa, io ti voglio aprire vn Ianua son rudibus, che mal beato te.

Ghi. Lasciate pure, che se mi viene occasione voi riderete da douero. Andiamo padrone che ancora che la fanciulla sia da bene, & che habbiate di questi concorrenti, io farò in modo c'hauerete il vostro intento & presto. Ma con questo che non teniate chiusa la borsa.

Di. Cancaro adesso, non. Aitami Ghiribizzo ch'io son giunto al giorno di S. Siluestro se tu non mi socorri, o che affanno io mi sento al core per Gelosia di questo imbratta ciuus.

Ghi. Io vi tornarò al primo d'Agosto, intrate pure in casa, & aspettate ch'io vi condurrò quì quella Vecchia, che vi trarà d'affanno, & vi farà contento.

Di. Io son contentissimo. Tu potrai farla intrare nel mio mezado ascosamente, ch'io non vorrei che Giacinta sospicasse male, & che con il mezzo del mio essempio le entrasse il Diauolo nel capo.

Ghi. Nel capo l'hanno elleno le Giouane sempre. Ma il pericolo è che non l'entrasse in corpo che sarebbe peggio. Horsu intrate in casa.

Di. Io mi ti raccomando, fa il seruigio

con diligenza.

Ghi. Spazzarti presto sarà il seruiggio ch'io voglio farti: vecchio pazzo insensato. Hà vna figliuola in casa cui ogni picciolo intoppo farebbe sdrucciolare, & cader supina; & se ne và dietro alli amori, & alle bagattelle come vno giouane di disciotto ò venti anni. O' Amore chi non crede che tu sia fanciullo e cieco, miri ī costui che vi conoscerà chiaramente il tuo poco giuditio, & il tuo poco vedere. doue diauolo spenditù i tuoi strali, non ti sarebbe piu honore il saettare vna ciuetta che questo buffalo? ma non ingrato ch'io sono, che vado io biasimā da Amore se per sua cagione io spero di hauere molto vtile, & infinito piacere; non ne potrò io ridere a creppa cuore, & rimborsarmene ancora qualche lampante? sia adunque benedetto Amore. horsu io voglio ritrouare la vecchia la quale ne l'arte, è vno Amadis di Gaula nella caualleria, & contrattarò seco de la mettà de l'vtile, & aitarola a scorticare il mio padrone, per farla da Seruitore moderno; & per trarne solazzo metterolo alle mani con il Maestro di scuola. Ma ecco apunto la strega ch'io vado cercando. Egli è vna hora mona facente ch'io dimando a quanti preti, & a quanti

frati io incontro p strada doue hoggi è la sagra, per saper doue trouarui.

Sacente, & Chiribizzo.

Sa. DIo sà ch'io non faccio altro che visitar Chiese & dire orationi per l'anima mia.

Ghi. Altro ci vuole, che per rei fatti dar buone parole.

Sa. Che peccato può egli hauere vna feminuccia come son'io? hò io forse mai ammazzato niuno?

Ghi. Tante libre d'Oro hauess'io, quanti n'haueti voi fatto morire in vostra giouentù, & condotti in istecato in vostra vecchiaia. Ma lasciamo andare le baie, & fra noi braui nõ si facciamo male. Io hò p mezo vn capone vecchio che vuole fare il gallo giouane, il quale se da voi non manca, lasciarà le ale & la coda nelle nostre mani.

Sa. Ohime mio Ghiribizzo ancora che qlla volta io facessi quel piacere a chi tu sai, io lo feci però solamente per cõpassione ch'io haueua del meschinello, e non ch'io faccia quello per arte, che S. Pruouolo me ne guardi, ohime.

Ghi. Se voi all'hora lo faceste per cõpassione, adesso lo farete per vtile, non fate cosi la Schiffa noni.

Sa. Egli è vero certo ch'io sõ pouerina: ma in buona fè quello ch'io non fa-

cessi per vno amico, io nol faria per quanto oro è al mondo, mentre che fosse saluo l'honor figliuol mio, che altramente, e la mia vita ancora.

Ghi. Anzi io vi appresento cose per la vostra vita. Perche se voi farete questo voi guadagnarete da sostētarui, & nō lo facendo vi morirete di disaggio. ma anch'io voglio persuadere l'acquà al pesce. Io hò vno padrone vecchio, innamorato di vna puttanella che si chiama Beatrice: la quale sò io essere tutta cosa vostra, io vorrei daruelo nel la guisa che voi lo uorrete; & che gli cauassimo delli scuti dalle mani, che in ogni modo questo sarà vn rubare del rubbato, perche costui è Auoccato sapete? ma cō patto che lo strale ferisca per mezo il segno intendete?

Sa. Horsu Ghiribizzo poi che tu mi comandi cosa di poco pericolo, & di qualche guadagno; io ti voglio seruire. E tanto più pche io nō ci vedo carico di anima, essendo che si toglie a vno Auoccato: & portādo ambasciate vna Cortigiana. Si che cōsigliamosi in sieme, & lascia fare a me. Ma tu nō sai.

Ghi. Che cosa?

Sa. Che vn'altro vecchio maestro di scuola, e similmente innamorato della stessa Beatrice, & nō hà vn'hora che con vn presentuzzo hà fatto tanto ch'io

hò promeſſo di portarle vna littera?
Ghi. Io mi ſono accorto di coſtui, & n'ho fatto geloſiſſimo il mio padrone che ci tornarà molto a propoſito. ma la lettera hauetela voi voſco adoſſo?
Sa. Si ho.
Ghi Moſtratemela di gratia.
Sa. Sai tu leggere? hai tu dottrina?
Ghi. Tāta n'haueſſe hauuta Platone, Ariſtotele & gli altri filoſophi, che non ci hauerebbono meſſo il capo coſi a partito come hanno fatto.
Sa. Io nō te la voglio moſtrare, ch'io ho in ſagramento di non laſciarla vedere a niuno, & non ci è ſcritto coſa che importi nulla.
Ghi. Come vi pare. ſe vi cōſigliarete meco ancora che ſtate nelle triſtitie vna ſada, io ui darò tale auiſo che felice voi & me, ad vno ſteſſo tempo.
Sa. Tu non ſai che vn Giouane e poi inamorato, della moglie di coſtui, per la quale coſa io hauerò modo di parlarle più bello del mondo, ſe mi baſtarà l'animo, perche ogni giorno con la occaſione della Beatrice io gli potrò eſſere in caſa.
Ghi. Voi farete bene a menare (come ſi dice) la mazza in tōdo. e ſeruire chiunque ha biſogno di voi.
Sa. Io non ardiſco, che queſta femina e tenuta vna ſantarella.

Ghi.

Ghi. Che ci va che io ve insegnarò il modo di reuscire anco in questo se mi crederete. ma ritorniamo in dietro, che innanzi che noi andiamo dal mio padrone io voglio che la cõsigliamo bene, perche importa molto l'essere bene instrutto della natura delle genti, prima che s'habbi da fare con esso loro, poscia voglio che vediate il presente ch'io vi farò donare nel primo abboccamento. subito doppo desinare voi potrete venire, perche io farò che egli senza vn fallo al mondo vi aspettarà in casa.

Sa. Andiamo doue tu vuoi.

Terentio & Ramoso.

QVando io non sono in casa, sij vigilante; ne ti partire mai da lato a Caterina, & habbile l'occhio addosso, che io sarò memore di te, se io muoio con lingua.

Ra. Guardateui dal bestemiare, se volete morire con lingua, perche a chi bestemia la si taglia. ma quando morirete voi?

Te. Tu hai fretta, quando piacera a Dio.

Ra. Perche io non veggo l'hora di conoscere la vostra liberalità, della qual fin hora non ho segno alcuno.

Te. Tutto il bene a vn tratto hauerai da me, fa pure quanto io ti commetto, &

attendi

attendi bene alla casa, che altro nõ voglio io: e sopra tutto non ti partire mai da canto a Caterina.

Ra. mai? quando ella talhora se ne stà sopra la fenestra con vno huomo, ouero nel letto, doue volete voi ch'io mi ficchi, dite mo?

Te. Con vno huomo alla finestra, & nel letto? stà pure ad vdire ahime che ci va? tu hai veduto vno huomo nel letto con mia mogliera?

Ra Tāti scuti haues'io nella mia borsa, quante volte che l'ho veduto.

Te. Chi è costui scelerato, che mai non hai detto nulla?

Ra. Io lo sò? adunque io faccio di mia volontà la Mettamorphosi.

Ra. Lo non sò di metti, e Morphisu, io, so bene che di molte volte ho veduto vno huomo nel letto con la moglie vostra: & pareami cosa strana, che hora vedeuo lor ridere, & farsi carezze insieme, & poscia sentiuo che paresse che si volessero mangiare.

Te. O infelice Terentio, questi erano gli osculi venerei che si dauono insieme. o perche non erano le labra atossicate?

Ra. E più mi faceua credere il corruccio loro il sentir dire tradi torazzo, assassina, & mille altre parole da pugnale

Te.

Te. Senza dubbio da pugnale, ma fusse egli stato del più fino aciaio che si troui al mondo.

Ra. Sentiuo poi fare vno rumore alla lettiera che pareua che si macinasse noce.

Te. Vltimum terribilium era questo. O cagnazzo io non so che mi tenga ch'io non ti caua il cuore. perche non me l'hai tu detto più presto?

Ra. Non lo sapete voi? senza ch'io ve lo (dica.

Te. Io lo sò? guarda come ancora mi offende acerbamente chi è costui con cui mia mogliera staua nel letto?

Ra. Vi faceua egli dispiacere?

Te. Si rubaldo, il maggior che far mi potesse.

Ra. Io voglio adunque che prima mi perdoniate, se io ve lo debbo dire.

Te. Io ti perdono; di suso horamai.

Ra. Ha ha voi erauate quello. ma perdonatemi padrone se io dico mal di voi.

Te. Io era quello che diceua assassina, & che faceua cantar la lettiera?

Ra. Messer si, ch'io non vidi mai altro huomo in casa vostra.

Te. Stolto son io, a tenir pazzo i casa. parti che egli m'habbia fatto sudare & agghiacciare ad vno stesso tẽpo? io ti so dire ch'io nõ credeua di potermi più mettere l'elmetto in testa. infine le sue pazzie ogni giorno me ne fanno qualche vna.

Ra Se io vi dico il vero che colpa n'ho io? se io non hauessi hauuto paura di questo, io vi hauerei anco auertito che l'altro giorno la padrona fece venire vnò vicino in casa.

Te.Eccone vn'altra,qual vicino fu q̃sto?

Ra.Quello pouero huomo, a tagliare le legna.

Te. Hammi fatto vn'altro spasmo, dico ben io che sarà forza ch'io mi risolua de fatti tuoi.

Ra Horsu io non dirò ma più nulla,se la padrona rouinasse, e la casa mostrasse il cullo.

Te.Tutto il contrario. anzi io non ti tengo per altro in casa bestia, ma voglio che tu mi dica le cose d'importanza e non le fillastrucole.

Ra.Che so io qual cosa importa o non. ci sono di quelli a cui non da fastidio che le sue Donne stiano nel letto cõ gli huomini, e voi ne faceuate tanto rumore, che poss'io sapere adunque?

Te.Horsu fa a modo tuo di gratia io voglio che tu vada hora da quella vecchia doue noi fussimo hieri, alla quale dirai per parte mia, che non facci fallo di venire doppo desinare a dirmi dua parole sai? & che s'ella non ha dato quella lettera,che la dia a te,perche io le voglio giungere alcune cose importante. e portala chetamente,

e guar-

e guarda non la perdere per la ſtrada, ſopra tutto habbi cura che Caterina non la vegga, che mal beato te.

Ra. Queſto farò beniſſimo padrone.

Te. Horſu camina, e non mi cicalare più nel capo.

Ra. Io vado.

Te. Veramente egli è vna intolerabil pena il ſopportare vn ſeruo che ſia pazzo, come coſtui: il qual, eſt rationis impotens: ne minore credo che ſia q̃lla di vno ſeruo a ſopportare vn padrone di ſimil ſorte. ma io ſofriſco ogni coſa in pace per che io ſo che coſtui è fedele, & ſo che non vederà coſa che non me la facci intendere. ha ha ha, io creppo delle riſa ricordandomi che egli mi dimandaua perdono di hauermi detto quelle papolate di me medeſmo. ad hoc conoſcere ſi può che egli non vedrà coſa che non me lo dica, ma al caſo. o Terentio che ſarà di te? ahime in quanto pericolo mi pongo io de l'honor mio. ſe ſi ſapeſſe che io foſſi innamorato, & di cui, che direbbono le genti? ſarebbe huomo in queſta terra che più mi mandaſſe fanciullo a caſa? che penſare potrebbono eglino di me? Oltra che noi altri hauemmo nome hoggidì di eſſere cagione che i fulgori vengano dal cielo io non poſſo altro poi che, in hoc infor

tunium

tunium me fors induxit. ben conoſco io il mio errore, ma non vi poſſo rimediare, ben ſpero vn giorno di ſciogliermi d'attorno queſte catene, & queſti Vinculi amoroſi, & di vergognarmi delle pazzie ch'io faccio. ſe queſta Vecchia mi ſeruirà come mi ha promeſſo, io pigliarò vna ſalata di coſtei, & baſtarami forſe per eſtinguere quella brama ch'io ne porto coſi rabbioſa. io voglio dare vna voltarella, forſe che fra queſto mezo Ramóſo tornarà. il quale ha ſolamente queſto di bene che preſto caminar.

Pandolpho Fanteſca, & Vberto compagno.

Pan. IN quanti trauagli mi trouo io. io viuo deſiderando ardentiſſimamẽte, & ſenza ſperanza di eſſere giamai contento (ma che peggio mi poteua auenire)? io venni in queſta caſa, & mi vi feci mettere ſotto nome, & habito di Fanteſca con ſperanza di farmi amica la giouane; & ſono venuto a veder chiaramente la mia diſperatione, la mia morte, & il mio inferno; perche io vedo che ella è innamorata d'altrui, & ſon tentato in mille modi di procacciarmi io ſteſſo la mia infelicità. & oltra ciò d'hora in hora aſpetto che mio padre giunga a Padoua;

che già è giunto il termine che esso s'ha tolto di venire a vedermi, o se egli sapesse, che io sforzato dallo amore di costei, me ne stessi in q̃sto habito ꝑ Fantesca in q̃sta casa, che direbb'egli? Amore del tutto è cagione. a questo modo verrò io a termine de adottarmi nelle lettere della sacra philosophia? così auãzarò quella speranza che tutta la mia Città da miei grandi principij haueua di me conceputa? pacienza. ma per mia fede che questi è il mio carissimo Vberto. attempo viene egli per consolarme. Vberto Dio ti dia pace.

Vberto & Pandolpho.

PAndolpho ad vno stesso tempo tu mi fai riso, & compassione. vedendoti in questo habito, & considerando l'essercito che tu fai nella casa doue tu alberghi, io non posso se non ridermi senza fine: poscia conoscendo qual forza, & qual dolore a questo ti conduce; essendo tu quello che sei, nato di così honoreuole famiglia, & giouane di tanta speranza, & appresso essendomi così caro & dolce amico, io nõ posso nõ dolermi infinitamente, & hauer pietate di così grãde sciagura, ma dimmi vn poco, fai tu pensiero di stare sempre con costesti panni vili in-

torno? & a pericolo di tanta tua vergogna? che risolutione hai tu presa de fatti tuoi?

Pa. Vberto fratello io non so ciò che mi ti rispondere, tu sai che passato è homai vn mese ch'io mi feci mettere per Fantesca in questa casa, con fermo proponimento di scourire io stesso l'amor mio a questa giouane, dimandandole pietate & guidardone del mio dolore, & della mia fede, ne occasione ancora mi s'è appresentata innanti si grande, ne si sicura; che m'habbia potuto fare cotanto ardito. adesso ch'io la veggo a mio piacere, & ch'io godo quelle dolci maniere, & quelle dolci parole, le quali mi sono cosi dolci, & cosi care, ch'io non posso credere di poterle perdere senza la vita: mi nasce vn timore che sarà cagione ch'io non potrò scoprirle giamai la fiãma mia; imperoche subito subito ch'io ho preso consiglio di manifestarmi, e narrarle il mio affanno · vn pensiero mi dice ch'io vado a manifesto pericolo di essere vergognosamente di questa casa cacciato, & di perdere per sempre ogni speranza, di poter più mai essere se non infelicissimo: & cosi dal dubbio del futuro male, &dal presente bene ch'io godo nel vederla ogn'hora, son io confinato in questa casa a starmi nel modo che tu so

lo sai. ma c'è di peggio.

Vb. Per te non so qual cosa possa essere peggiore.

Pan. Non sai tu ch'ella mi s'è scouerta essere innamorata di vno giouanetto figliuolo di vn M. Pancratio Artelingo? & hammelo mostrato vn giorno dalla finestra, & fammi tutte le carezze del mondo, per ch'io gli parli per sua parte? la qual cosa potrei fare ad ogni mio volere, perche l'amicitia che tiene l'vna casa con l'altra, consente ch'io ci va di ogn'hora che mi piace, senza darne sospitione a persona niuna. e questo e anco vna fortissima catena che cosi mi tiene.

Vb. Perche.

Pa. Perche io le do baie, & dicole ch'io parlo a costui, & che egli è suo, & che non desidera altro che farle ogni seruitù, & ogni piacere; quantunque esso non ne sappia niente. La doue ogni altro; non vi essendo io, la potrebbe seruire fedelmente.

Vb. Tutto a l'opposito farei io. Tu con questa speranza infiamãdo la vai, doue deuresti dire che esso di lei non facesse stima, & che il suo fosse vn perder tempo, & metterle costui in disgratia più che fosse possibile.

Pa. Perdonami, tu non la intendi. di molte volte ho io veduto prender corso a

Giumenta restia, per picciolo intoppo: & cauallo foco so ho poi in contrario per la stessa cagione fermarsi a mezo il corso veduto. Io la voglio colmare d'ogni speranza, che io conosco di fare dui effetti per me bonissimi, l'vno è che questa è strada di farla più mia che sua, che ben sò io quanto è grato altrui il sentir dir bene di chi ardentemente s'ama; l'altro come io ti dico, io voglio metterla in corso perche mi sia più facile il farla restare ad ogni mio volere, atrauersandole la via come farò di qualche intoppo. la qual cosa nô potrà se non reuscirmi, perche già hauerò col mezzo delle buone noue che hora le porto acquistato appresso di lei e fede, & affettione.

Vb. Quale intoppo sarà questo?

Pa. Trarla di speranza all'hora che ella si crederà di hauere la cosa più certa.

Vb. Tu vai per la lunga. a questo modo tu fai pensiero di stare mille anni in questa casa. non saitu che tuo padre non può stare che non giunga a Padoua?

Pa. Io voglio che tu mi troui vna casacca di veluto negro, vna cappa da dui listini di veluto circondata, vna berretta con vn pennacchino verde dentro, & scarpe di veluto.

Vb. Che cosa ne voitu fare?

Pa. Voglio ingannar costei, sotto habito

di

di costui, se me ne venirà occasione.

Vb. Pandolpho il pericolo è grande de l'honor tuo, facendo queste cose che non sono da gentilhuomo.

Pa. Et il morir è certo s'io non le faccio. fa quanto io ti dimando se vuoi, che da te cerco aita, e non consiglio.

Vb. Ricordati che Amore è cieco.

Pa Sì, ma egli fa argo altrui.

Vb. Tu sei poco saggio.

Pa. E tu sei poco ardito.

Vb. Io vorrei il tuo bene.

Pa. E la mia morte mi consigli. di gratia taci, se tu mi porti amore.

Vb. Portandoti amore tacer non posso.

Pa. Voi tu fare quel ch'io t'ho detto, o non?

Vb. Si farò non potendo far altro.

Pa. Fa che hoggi ogni cosa sia a casa della Vicentina che mi messe in questa casa.

Vb. Farò, io vado.

Pa. Vanne, & stà di buona voglia, che le cose passaranno benissimo, & senza rumore alcuno.

Vb. Io farò il tutto, io prego Amore che ti dia migliore aiuto che consiglio nõ t'ha dato.

Pa. Ben conosco io misero, che tutto ciò che costui mi ràgiona è verissimo: ma le fiãme del mio cuore hãno bisogno di refrigerio, e non di ammonitioni. io sò

ch'io mi pongo a grandissimo pericolo, non essendo Giacinta ne contenta, ne consapeuole di cosa ch'io mi faccia; per la qual cosa se ella mi conoscesse nel mezo dello inganno, & isgridasse, & io ne fossi preso per mala mia ventura; io sarei il più vergognato giouane del mondo: oltra che la giustitia la quale senza paragone in questa inclita Città s'amministra, me ne potrebbe dare castigo tale, ch'io ne diuenirei ricordeuole essempio, & sicuro freno ad ogni focoso & innamorato Giouane. ma che poss'io altro fare?s'io non mi procaccio di salute la mia morte e certa, in altra guisa non posso aitarmi. se io porto pericolo di precipitio, non son fuor di speranza di salute. egli è vero che assai mi spauenta il vederla cosi ardentemente amare altrui: per la qual cosa poca speranza ho io di poterla con parole acquetarla, se per rea ventura ella mi conoscesse, o ueramente farla mia, non essendo ella sua: ma faccia il cielo ch'io ho destinato o con forza o con inganno di tentare il rimedio del mio male. ella hora mi manda a casa di meser Pancratio, con finta di mandare a mostrare alla figliuola del detto Lauorieri di Bòlogna, & lo fa con speranza ch'io ritroui il giouane in casa, & faccia le raccomandationi, ma sciocco sarei io. ma meglio

glio cè che la figliuola del detto mi ama allo estremo, & mi fa tante carezze, & con tanti atti mi lusinga, & cosi dolcemente mi guarda, che pare che tutta si dilegui d'amoroso ardore. questa ventura non hauerei io con quella ch'io sopra modo amo & desidero, io voglio intrare a parlare, a questa giouane, per potere giurare di esserli stato.

ATTO SECONDO.

Ghiribizzo & Mascellone.

Oi potremo ridere, & godere, voi tu altro?

Ma. Altro che l'allegrezza, che il ben mãgiare, & meglio bere, io non cerco in questo mondo.

Ghi. Il mio padrone che non è il più saggio huomo del mondo, crederà ciò ch'io gli dirò, & farà quanto gli consigliarò, fa pur che Beatrice gli faccia buona ciera, e lascia fare a me, ch'io farò in modo che buono per noi, & del tutto darotti auiso.

Ma. Io so che pochi sanno che costei sia mia figliuola, per la qual cosa ti potrai accomodar di me in molte cose.

Ghi. Si si molti t'hanno per huomo armigero, e non s'ingannino di molto, ch'io non credo che si troui huomo che sapia meglio di te adoperar vno spiedo, pieno però di Beccafichi, di Tordi, & di Pernice.

Ma. E' perche non di quaglie?

Gri O le ci van dietro come lo schiaffo

alla

alla mentita.

Ma.Sappi pur certo Ghiribizzo ch'io non trouo il maggior piacere al mondo, & chi non pon ſtudio & cura con toto corde, per mangiar bene,& bene bere; mi pare al tutto pazzo & fuor del ſeminato. quante queſtioni,quanti homicidij ſi fanno al mondo per mantenere felice l'honore? & ſe queſto ſi compor ta & ſi loda, perche non ſi dee ſenza fine più pregiare colui che per mantenire il cibo dedicato & ſignorile ſi sforza? eſſendo ſolo il cibo quello che ci mantiene la vita, che più vale che cento millia honori. che al fine altro non è l'honore che vn fumo,vna nebia,che ben ſpeſſe volte è cagione che gli huomini vanno ciecamente a profondarſi giù delli altiſſimi precipitij.

Ghi.Cancaro tu parli da dotto.

Ma.Molto più dottamente ti parlarei della cucina,che non è roſto, leſſo,ſapore,ſalſa,torta,tortelli, meneſtre brodetti,e potaggi,ch'io non ſapeſſi platonicamente comentare.

Ghi. Dimmi di gratia il mio Maſcellone qual piacere hai tu per maggiore, o il bere bene quando ſi ha vna buona ſete, o il mangiar bene quãdo ſi ha vna buona fame?

Ma.L'vno e l'altro è vna gran contentezza. ma ſappi quel mangiare è altro che

fauole, anchora che il prouerbio dica che gli huomini da bene beuono, & che i poltroni mangiano.

Ghi. In effetto quel bere è più da gentilhuomo perche ci va minor fatica.

Ma. Fratello io non ſo ſe tu haueſſi parimente ſete & fame, & che tu ti vedeſſi poſto innanti in vno piatello ben pulito, vno Fagiano tolto all'hor all'hora dello ſpiedo, con due narranze tagliate in quattro parti, che fumādo menaſſe quello odore ch'auanza l'Arabia & il ſabeo; & appreſſo vn paio di pani buffetti che all'hora all'hora haueſſero laſciato il caldo, con vna inghiſtara di acqua chiara per beuanda; ſe tu elleggereſſi più toſto queſto: o veramente vna zucca piena del più ſaporoſo vino che ſi trouaſſe, nō ſolamente per viuā da vno o dui pani ancorche al modo di ſopra foſſero freſchi & buffetti. (no.

Gri. Sarebbe vn duro partito, niente dime

Ma. La dritta ſarebbe hauer l'vno e l'altro vuoi dir tu, e ſappi certo che il mancamemto de l'vno, è la imperfettione de l'altro, è colui non può guſtare, perfettamente il vino il quale ha ſolamente ſete, e queſto auantaggio ha il mangiare il quale ſi può guſtare vnicamente, ancor che l'huomo nō habbia ſete ma per concluderti: io darei vno Reame per bere bene, & vno imperio per man

giar bene; che l'vno e l'altro è piacere d'hauer caro ſopramodo.

Ghi. Horſu io voglio andar, a me par che tu la intenda attendi a l'ordine dato. Sacente venirà io t'acerto queſto, a parlare a Beatrice per il Vecchio; & portarà la lettera di quello altro amico. ſtà inceruello circa quello ch'io t'ho detto che noi la faremo buona & menaremo le cere a noſtro modo. io vado.

Ghi. Laſcia la cura a me. o San Liberale s'io poteſſi pure vna ſola volta offerire vn preſente a mio modo a colui che fu ammazzato da Dauitte, io morrirei poi contento. che per Dio egli è vno anno ch'io non ho goduto vno deſinare, o d'vna cena a mio modo. io mi ſono a fatto homai ſmenticato come vanno veſtito i fagiani, i pauoni, & le pernice. le Torte po? a pena ſo che le ſi fanno tonde. non intra nel mio corpo altro che Boetio de conſolatione, che me fa diſperare a fatto. di peſce poi, me ne vengono alle mani certi coſi goffi che non ſanno nuotare. ahime s'io haueſſi lampanti o ſi o non che la fortuna hauerebbe poter ſopra di me. io paſſeggio ben io ogni giorno, mattino e ſera per i pollaiuoli, & per la peſcaria, vccellando ſe qualche amico comperaſſe da vnger bene, cõ cui mi poteſſi calare; ma il Diauolo vuole che ſe in vn

mese cè ne trouo vno, che quello o ne uuole far presente, o veramente fa vna cena a fanciulle donzelle, o troua simi li scuse. io non ci voglio più andare, ch'io nô veggo vccello ne pesce c'hab bia del gentilhuomo, che non mi tiri vna leggione d'anime del corpo, se tan te cè ne ho. Quante volte vedendo vn grasso paio de buoni alati ho io deside rato di essere vno Astorre per portarme li via?ne potendo far altro dimandauo, quanto costano? fingeuo di volerli cô perare, me li faceuo dare in mano, & facẽdo vista di fiutare se erano freschi, donauo loro vn bascio di nascosto, be nedicendo loro, & malidicendo la mia disauentura. & alla fin fine mi partiuo quasi idropico per la quãtità dello spu to ch'io haueuo mandato nel corpo al lor fauore, voltandomi in dietro più volte che il lepre fuggato da cani. o for tuna le Calcie diuẽtano larghe, i Giup poni si fanno sagli, che per il mal man giare che si fa le panze diuentano schie ne. ma chi è costui che viene di quà cô questa scritta in mano? ho ho egli è quel pazzo del seruo di quel Maestro di scuola, alle spese del quale potrei vn giorno offerire vna tauoletta a Santo Godentio. Ramoso ha nome se ben mi ricorda. Ramoso doue ne vai?

Ramoso & Mascellone.

Ra. VOmene per strada.
Ma. Questo veggio io.
Ra. Perche me lo dimandi adunque?
Ma. Vai tu a casa?
Ra. Si vado.
Ma. Non stai tu ancora con meser Terentio, quello Maestro di scuola?
Ra. Si perche?
Ma. Per bene, fatti ello buone spese? come si mangia bene in casa?
Ra. Bene bene, buona faua grossa, qualche corna di bue fatte in gelattina? al tempo della quaresima vn orto tutto tutto di salate, di herbe, di porri, di Agli freschi, e mille buon bocconi.
Ma. O che bestia, e questi ti paiono buoni bocconi an? tu meriti apunto di esse re nato pazzo, & di stare sempre doue si stenta. questi sono di quelli animali senza ragione di cui non fa mentione Plinio. herbe e faua. apunto l'herba è pasto da buoi pari tuoi.
Ra. E' e tu che cosa mangi?
Ma. Della merda bestia. che voi tu ch'io ti nomini faggiani, pernice, quaglie, tordi, Beccaficchi, pauoni, cottorni, & ortolani?
Ra. Che scongiuri tu? questi mi paiono tutti nomi di Diauoli.

Ma. Io

Ma. Io stò bene almeno in pericolo di dãnar l'anima per loro non ti diss'io che questo buffalo si farebbe il segno della croce a questi gratiosi nomi ? questi sono altro che porri.

Ra. Diauolo è, sono gli Ortolani.

Ma Questo pazzo si crede ch'io dica vno che zappi l'orto; horsu trucca trucca al la mandria peccora trauestita.

Ra. E come ch'io voglio andare, che tu non mangiassi ancora me.

Ma. Io non mangio animali d'ogni sorte non . io voglio intrare in casa.

Pandolpho & Ramoso.

QVante carezze mi fa questa giouane. io non ho ritrouato il fratello in casa, che gl'è dal suo maestro. ma ecco quel pazzo che credendosi ch'io sia femina, mi fa mille comedie attorno.

Ra. Buon dì buondì, Muso bello di puina fresca di peccora, tu sei più bella che la campana grossa di S. Marco.

Pan. Imparate Amanti ad acquistar gratia con le vostre signore . che voitu ? sempre tu mi sei dinanzi.

Ra E doue voitu ch'io ti sia ? Voimitu fare vn piacere ?

Pan. Che cosa voi ? (ha.

Ra Famelo prima ch'io te lo dirò poi. ha

Pan. Tien le mani a te imbriacco.

 Ra.

Ra. S'io non menassi le mani, io non hauerei mai vn piacere al mondo.
Pan. Menale sopra vn grattuggia.
Ra. Foss'ella pure morbida come sei tu, ba sciami voi?
Pan. Non ch'io non voglio.
Ra. Lasciami basciar te.
Pan. Manco.
Ra. Oime dami almeno vno filo di seta di tua mano.
Pan. Che ne voitu fare?
Ra. Voglio impiccarmi.
Pan. Io ti darò di meglio se q̃sto voi fare.
Ra. Voimitu prendei per marito?
P. Tu hai poca robba, noi stentaressimo tutti dua. (phare.
Ra. La tua intrata bastarebbe a farci triom
Pan. Tu te inganni di grosso, ma lasciami andare sciocco.
Ra. Basciami prima.
Pan. Vn'altra volta poi.
Ra. Ah traditora tu fuggi è?
Pan Domani.
Ra. Io voglio portarmi dietro vna corda, e legarla per vn piede, che in altra guisa ella non farà giamai a modo mio. è questa la padrona ch'è sopra la porta? si a fede.

Caterina & Ramoso.

HAitu picchiato?
Ra. Madonna non io.

C. Io ero quì a basso, & paruimi sétir bussare. Doue haitu lasciato Terentio? io so che se io stessi al suo appetito ch'io digiunarei di molte fiate. Parti che questa sia hora di desinare? & ancora non comparisce.

R. Bisognarebbe che haueste vno marito della mia sorte, che mi trouareste sempre in ordine di appetito, talméte ch'io vi farei star sempre con la bocca piena.

C. Quanto è che tu sei partito da lui? doue l'haitù lasciato?

R. Subito che noi vscimmo fuor di casa, esso mi mandò a casa di vna Donna.

C. Di vna Donna? è che Donna?

R. Vna porta lettere.

C. Come porta lettere. Stà pure a vdire, è giouine costei ò pur di tempo.

R. Può hauere da tréta fin in sessáta anni.

C. Benissimo. E' c'haitù fatto là?

R. Hommi fatto dare vna, vedete.

C. Lasciami vedere.

R. Non farò già io, che il padrone m'hà promesso di amazzarmi.

C. Che ne saperà egli?

R. Io glielo dirò io.

C. Horsu lasciami vederla, ch'io ti voglio far comperare vn paio di calcie rosse.

R. Cancaro io mi vi mostrarei nudo, per cosi fatte cose: ma giurate in prima di attenermi la promessa.

C. Si non possi io mai mangiar pane.

R. Giu-

R. Giurate più tosto di non mangiar mai carne, ch'io ve lo crederò; che voi femine lasciareste mille sacchi di pane per vna meza libra di carne.

C. Tutte non sono a vn modo. Horsu nõ poss'io mai mangiar carne; voi tù altro?

R. Horsu pigliatela ma non la leggete cõ la lingua ch'io non voglio. Hauetela voi letta? voi sete pure hora contenta.

C. Piglia la tua lettera. Nõ ce scritto nulla.

R. Sì sì voi fate per non darme le calcie. Ma dimandatine la Vecchia che verrà doppo desinare, se volete sapere che ce scritto assai.

C. Quale vecchia dee venir quì doppo desinare?

R. Madonna sì vna vecchia che và con vno bastone, che porta vna corona lun ga sei braccia, che tosse spesso spesso, & che hà sempre vna scatoletta sotto il braccio.

C. Horsu vanne in casa e pigliate da merenda, che tu sei vno sciocco.

R. Le calcie.

C. Farottele fare. O pazzo, ò scelerato, o tristo huomo. Ecco il premio della mia fede, & della mia pudicitia. Forse che il traditore non finge di volermi tanto bene che ne diuenghi geloso fin dello aere. ò senza ingegno nata, & degna di ogni stento, colei che hà voglia di osseruare ne fede ne patto a simili assassi-

ni.

ni. Forſe ch'io non hò chi m'haurebbe
più che gl'occhi cara. Forſe che mi mã
ca modo di darmi buon tempo, & vi-
uermi feliciſſimamente; come alla fin
fine crede io che viua quaſi ogni don-
na c'habbia ceruello. Lettere ſcritte a
femine an? O cane mai non mi ſcorda-
rò coſi grande oltraggio, ſempre haue-
re a memoria coſi gran tradimento. ma
che ſi che queſta è la vecchia che m'hà
detto Ramoſo, ella n'hà tutti i ſegni
che egli m'hà dato, madre mia cara cer
cate voi elemoſina per ventura?

Satente & Catarina.

Sa. MAdonna mia bella chi conoſceſ-
ſe il biſogno mio, & mi voleſ-
ſe aiutare, certamẽte io torrei ogni aita
& ringratiarei chi me la deſſe; ma ch'io
giamai dimandaſſi coſa veruna, non po
trebbe eſſere, perch'io nacqui la più
vergognoſa femina del mondo.

Ca. Horſu madre mia cara io vi voglio fa-
re hoggi vno preſente che vi chamare-
te contenta: ma io voglio che veniate
con eſſo meco alla carlona, ne voglio
che vi laſciate dare come ſi dice, tratto
di corda, perche ad ogni modo io sò
ſenza che voi me lo diciate, ciò ch'io
voglio da voi ſapere: ma dicendolmi
voi, & narrandomi la veritate, io ne vo
glio

glio a voi ſola hauere obligo, & a voi ſola darne mercede.

Sa. Figliuola io nó sò ciò che tu ti voglia dire: ma io ti dico bene che in ogni coſa doue io ti potrò giouare, conſigliarte, & auiſarte, ch'io lo farò di buona voglia; & ſenza che tu me ne daghi merto di ſorte niuna; perche ancora ch'io ſia la piu biſognoſa femina, che viua, io nacqui però in aſſai parte d'animo grato, & amoreuole.

Ca. Io sò che voi ſete a queſt'hora di quà via per parlare a mio marito, & perche voi non habbiate aſconderui: voi haueте a ſapere ch'io hò veduta la lettera la quale hauete ritornata al Seruitore, il quale ogni coſa di pũto m'hà racõtato.

Sa. Queſto non te haurei io negato mai. Ma io penſauo ſe il Cielo mi guardi da Berlina che tu mi voleſſi dimãdare vn'altra coſa.

Ca. Che coſa credeuate voi ch'io vi voleſſi dimandare?

Sa. O queſto non ch'io non te lo direi mai.

Ca. Dite sù, dite ſenza riſpetto.

Sa. Importarebbe troppo a ſaperlo, e poi che tu non nę hai odore niuno. Dio me ne guardi.

Ca. Horſu contatemi ogni coſa, e fate cõto di eſſere con vna voſtra la più cara amica che vi habbiate.

Sa.

Sa. Io voglio tacere, ma ſappi che egliè vn piccato.

Ca. Io vi ſcongiuro che me lo diciate ſe volete bene.

Sa. Tu mi fai troppa gran forza, ma vedi.

Ca. Non dubitate.

Sa. Io credeua che tu mi voleſſi dimandare ſe vn giouane foraſtiero mi hauea parlato della bellezza tua.

Ca. Eh la mia bellezza non è degna di cõſideratione, e però ragionamo d'altro.

Sa. Per la bontà di queſta anima non, che egli mai non parla d'altro. Dice che tu ſei la piu bella, & la piu gratioſa, & la piu leggiadra gentildonna che viua.

Ca. Le mie bellezze paſſate ſono, hà gran tempo.

Sa. Non hà gran tempo, può egli hauere diſnoue, o venti anni.

Ca. Io non dico, ne dimando queſto.

Sa. O Dio ſe tu lo ſentiſti cantare ſopra il liuto quelle Canzoni in lode tua, certamente io credo che ſe tu fuſſi tutta di diamante, che ti ſarebbe forza liqueffarti in acqua amoroſa.

Ca. Al caſo noſtro Madre, non mi dite quello ch'io non voglio intendere, ragionatemi pure del marito mio che q̃ſto bramo.

Sa. Per dire il vero, tuo marito ſi porta maliſſimo con eſſa teco poſcia che pure l'hò a dire; & meritarebbe che gli ren-

deſte il merto, & io ti metterò ſu la ſtrada di far bene i fatti tuoi, ſe mi preſtarai fede che tù in vero io hò compaſſione di vna giouane mal trattata come dei eſſere tù; eſſendo coſtui e vecchio e innamorato. Io non mi la laſciarei ſu lo ſtomaco: ne vorrei che la vecchiaia mi coglieſſe con vna infinità di pentimenti; che fanno allhora la vita piu acerba che morte Tu hai ragione di godere la giouentù tua, & ne ſei ſcuſata in ogni parte, hauendo il marito vecchio: & facendoti l'oltraggio che egli ti fà; oltra che in ogni guiſa il darſi buō tempo appreſſo i ſaggi è tenuto honeſto. E guarda ſe il Cielo aggradiſce che tu faccia la tua vendetta, che eſſo m'hà preſtata coſi ſicura occaſione, come è queſta, di manifeſtarti l'amore incredibile che queſto belliſſimo & valoroſiſſimo giouane ti porta; con il quale per eſſere lui perſona non men ſaggia, & accorta, che bella & leggiadra, potrai goderti feliciſſimamente la tua giouentù, ſenza che niuno ſappia giamai i fatti tuoi: & ſicura che chiunque li ſapeſſe, te ne portarebbe inuidia troppo eſtrema.

Ca. Perche io conoſco che voi lo dite ꝑ compaſſione mia, io non voglio adirarmene; ma nō ne parlate più, & intrammo in caſa che con più aggio, & più

ſicura-

ſicuramente parlemmo di quel ch'io ri cerco da voi, & poſcia vi farò conoſce re ch'io sò vſar beneficio a chi mi ſerue di quello ch'io dimando.

Sa. Facciamo come tu voi. Da me tu non hauerai ſe nō buoni conſigli figliuola.

Ca. Intrate laſciate vſcire queſto giouanetto, che egli è vno ſcolare che viene a imparare in caſa.

BVONA in habito di Maſchio ſola.

DIo vi dia pace Madōna. Io non ſo già perche mio padre voglia che io vada ſi lungo tempo homai con queſti veſtimenti da Maſchio, eſſendo io femina? egli mi dice che lo fa perche io poſſa meglio ſolecitare la ſcuola, & andare a ritrouare il Maeſtro a caſa: la qual coſa non mi ſaria lecita fare, ſe io habito feminile portaſſe. Io non ſo ciò che mi dire, io l'obedirò. Ma come potrà egli poſcia ſcuſarſi con il mondo quando poi ſi ſaperà (che pure fia vn giorno) ch'io ſia andata di queſta etate coſi ſola, & in queſti habiti doue io hauerò voluto? ancora che la Dio mercè io non habbia hauuto mai fin quì penſiero che honeſto ſtato non ſia, horſu io voglio intrare in caſa che mi pare quaſi paſſata l'hora del deſinare.

Dio-

Dionigi, & Ghiribizzo.

TV farai bene di andarle incontra ti, dico, perche queste femine non compiono mai di fare vn seruiggio; & se per sorte se ne incontrano dua per la strada che siano state due hore che nõ s'habbiano vedute, hanno da dirsi tante filastrocole di nuouo, che tanto non ne dice vno Ceretano la prima volta che chiacchiara sopra vna piazza.

Ghi. Io andrò poi che cosi volete: ma sapiate che ella non può stare a cõparire?

Di. Io passeggiarò per contrada al fresco, e s'ella comparirà, per questo non sarà indarno, ch'io la conosco benissimo.

Ghi. Io vado.

Di. O Amore qual cosa nõ è facile al tuo valore? ecco come tu m'hai cosi offuscato l'intelletto ch'io non comprẽdo la mia vergogna, & il mio danno. Che direbbono le genti, se sapessero ch'io huomo di qualche anno, dottore di legge, & di qualche credito in questa inclita Città, & di assai honorata famiglia, facessi lo amore, anzi me ne andassi pazzo per vna giouanetta di quindici anni? io non posso altro. Tu m'hai il freno in bocca, & lo sprone al fianco, & mi trauolui, & giri come a te piace, & calcitrar non vale. Ma ecco a punto quel pedantazzo da sinagoghe: il quale è

mio

mio riuale nello amore di questa Angioletta: & anco ad vno stesso tempo comparisce alla finestra chi mi potria far felice. Dio vi salui tramontana mia stella? senza la quale la barca della misera mia vita già sarebbe sumersa nel profondissimo mare d'amore.

Terentio, Beatrice, & Dionigi.

Te. Dio vi guardi da nebbie chiarissimo mio Sole, sẽza il quale ogni giorno mi sarebbè oscurissima notte?

Be. Siate li ben venuti.

Di. Voi fareste bene a staruene a casa vostra, con vostra moglie a leggere le lettioni a vostri scolari. voi non credete forse ch'io sapia che voi siate non?

Te. E voi fareste meglio a disputare le cause sopra il palazzo, & procurare di maritare la vostra figliuola che anch'io sò che sete voi.

Di. Io sono huomo da bene.

Te. Et io sono huomo da bene.

Dio. Voletiui forse mettere vguale ad uno Dottore?

Te. Ce ne sono que'pochi de Dottori, ch'io ne darei trentasei per vna Docina.

Di. Ce ne sonò anco di quelli, che vaglino ogn'uno de loro per cinquecento maestri di scuola: ma questo non fà il caso, io vi dico ch'io voglio che lasciate stare queste cõtrade, e questi balconi,

ni, e questa fanciulla, hauetemi inteso?

Te. Noi siamo la Dio gratia in Città libera, doue ogn'vno và doue gli piace, & doue si castiga amaramēte chi offende gli huomini c'hanno voglia de ben viuere, così Iddio la salua, & mantegna, con accrescimento & felicità perpetua del suo felicissimo Imperio.

Di. Anch'io questo prego & desidero. ma però se non restarete di farmi dispiacere, io vi farò conoscere ch'io son huomo per vendicarme.

Be. Che parole son queste? per me nō voglio che segua quistione.

Di. Dite Signora Beatrice quale vi contētate che piu sia vostro de noi dua? guardate, che viso di ladro.

Be. Questa e cosa da pensarui suso, & da non deliberare così tosto. Ma per dire il vero, io v'amo ambodui come padri, & houui caro vgualmente e l'uno, & l'altro.

Te. Amate lui come padre che l'età il cōporta, & habbiate me per Seruitore co me vi sono.

Di. O mostazzo di Melchisedech, adunque voi sete giouane & io sō vecchio?

Te. Voi potreste essere mio bisauolo. Signora Beatrice che vi pare di questo nostro Giouanetto?

Di. Che vi pare di questo capretto vecchio.

C Te.

Te. Non mi dite ingiuria che al corpo.

Di. Non brauate che al dispetto.

Be. Tosto m'auederò io quale sarà più gio uane di voi.

Di. Sì sì vna notte per vno.

Bè. Adaggio, ce miglior proua. Ecco io hò apunto per sorte quì sopra la finestra dua ossa di pesche, io voglio che ne rompiate vno per'huomo con i denti, & quello che piu facilmente lo romperà, quello crederò io che sia il più forte, il più adentato, & il piu giouane.

Di. Alla proua del dente io cedo a costui, non vedete che ciera di Lupo, egli hà? e poi ossa di pesche a vn pedante an?nõ sapete come ne sono golosi?

Te. An an bon compagno, voi hauete la Rocca senza merli è?

Di. Facciamo a saltare, a correre, alle braccia, alle pugna, alle archibugiate, che io ti farò vedere, che tu non sei huomo mio pari in cosa alcuna, ne in valore, ne in ricchezza, ne in nobiltà, ne in cosa che vaglia per far gentile vno huomo.

Te. Già tu mi dai del tì; come se io fossi tuo famiglio. E chi sei tù che tù fai cotanto il grande? di quai parenti? di qual parole? racconta suso.

Di. Io traggo la mia origine da Montona.

Te.

Te. Questo ti conciedo.

Di. Et l'Auo, del Auo di mio bisauolo, hebbe nome codogniato dolcigno da ca zuccarino. Che hebbe il retroguarda la vernata del Principe di Magnesta.

Te. Et il primo che desse splendore alla mia prosapia, hebbe nome M. Antigono, & trasse la origine di Asia.

Di. Hà hà, come le puttane, che la maggior parte hanno nome a batesmo chi Tomasina, chi Menica, chi Gasparina, chi Pasqua, chi Nadalina, & si fanno chiamare chi Lucretia, chi Giulia, chi Cornelia, chi Polissena, chi Cassandra, & chi il cancaro che lor mangi: similmente costui hà dato nel Antigono, & perauentura nel suo parentato non si troua se non nomi da sacchi, da mezaruole, & da barche de fascine. Io credo bene che poi la origine traga da Asina, e non di Asia.

Te. Non pungere Arloto, buffalo, che cre ditu di essere hora in causa di palazzo? doue la maggior parte delli Asini pari tuoi, in cambio di dire le ragioni del Cliente, non sapendo ne come intrare ne come vscire, non fanno altro che dire male dello auersario, con ogni sor te di parole vergognose che vengono loro in bocca? & con questa furfantaria fanno il Demostene & il Cicerone? che io mi maraueglio che la maggior

parte non diano ogni giorno noui ſug
getti, & noui eſſempi alli Maſcarari di
fare noui sberleffi: parlando però con
riuerenza de molti che facendo l'offi-
cio loro gentile,& valoroſamente, me
ritano di eſſere honorati per ogni ſeco
lo,& per ogni etate.

Di. Tu hai detto ch'io ſono vn buffalo. Et
io dico che tu ſei vna Girafa vno Ele-
phante,& vogliotelo far vedere cõ l'ar
mi in mano: & và prendi le tue arme,
e aſpettami a San Zorzi ai Rampegoni
da i perſutti di Martinello.

Arſenico, Terentio, & Dionigi.

Ar. POtrò io vn tratto ĩcoſcarmene che
l'oſmo non ci ſia? ma ad ogni mo-
do io lo voglio vna ſera alla bruna far
calchizar da vento. O'ho che fate ſot-
to queſte fineſtre, o vecchi di Suſana?
andate voi vccellando qualche groſta
per ventura?

Te. Signor non io.

Ar. E tu poledro ſtracco?

Dio. Non altro Signor mio.

Ar. Che non altro,comprate il porco vec
chi rantacoſi.

Te. Ahime ahime confeſſione.

Di. Tenete le mani a voi,ch'io sõ dottore

Ar. Cancaro tanta ſpiga haueſſe ogn'uno
del fatto mio. Certo che coſtei era alla
fineſtra,

fineſtra, & ſtauaſi ſul palo con queſti fuini, e come ella m'hà balcato, ſi deue eſſere tirata dentro. Io voglio picchiare ſenza vna diſcretione al mondo.

Beatrice, & Arſenico.

CHi picchia? o che ti ſiano ſpiccate le mani dal buſto.

Ar. Horſuſo, tanta crudeltà? apri viſtoſa, apri ch'io haueuo altro nel capo quando batteuo. non ſaitu ch'io penſo ſempre a fraccaſſar qualche campo?

Be. Di che, di faua?

Ar. Si ben mio, ciò che tu vuoi. Tu puoi dire ogni coſa, ma altro che te, ancor che foſſe la corte di Carlo Magno potria per le mie mani conuertirſi in ſabbione da orrologio.

Be. Piano meſſer caual Barbaro, non correte ſi forte.

Ar. Correr forte. Mo apunto mi diſpiace che ſtì vecchi che ragionauono teco adeſſo, nõ ſono andati a veder quel vẽto e piu alto, o il Greco, o il Leuante.

Be. Quai vecchi ragionauono meco?

Ar. Fa la gonza matta, non t'hò io veduta con ſtì balchi?

Be. A punto perche tu m'hai veduta, faccioti intendere che tu nõ mi venga piu alla porta, perche io ci pigliarò vna prouiſione che non ti piacerà.

Ar. Pian con la punta, che mi squartate viuo.

Be. Basta io te l'hò detto.

Ar. Tu t'ascondi an calderona? fondamẽta del commune, spidocchia Galeotti, Guaina de prigionieri, Ragassona, tignosa, trombettiera, sorbi bruodo di vicinanza, mangia pane guadagnato con le orationi, porta via fitti di casa, Bandiera, insegna, stendardo, coronetta d'ogni ladra, furba, mariuola. Tu grandeggi? tu non credi ch'io ti vederò ancora come Oratio sol contra Toscana tutta? è con vna foglia di cauoli per celada, lauorar ponte in stuora, e cassar fantarie alla spera di Ruffo di sãt'alto? e sonando il tamburro con le rastelliere, con la pignatella da le quattro braggie, essercitare il se Dio vi scampi da traditore, e da pouertate? Voglio picchiare vn'altra volta, o s'io non temessi la giustitia, come farei ben volare i camini, & le porte, & le facciate di questa casa per aria.

Mascellone, Arsenico, & Beatrice.

OLà? doue creditu essere an?

Ar. A punto voglio te, io credo di essere a vna stalla, perche io veggio vn Becco, & vna Vacca.

Ma Tu ne menti per la gola.

Ar.

Ar. Mo tettami doue ſe impira l'Aco, ambaſciatore del potta da modena.

Ma. Ah nato per dar bere a cimici, e mangiare a corbi, & per contrapeſo a coda di cauallo.

Ar. Vien giuſo, ſanſuga da Boccalli, mangia panza di quella meſchina, viue a ſperanza di furor de murloni.

Ma. Aſpettami numera baſtonate, e ſcana forcieri.

Ar. E mi ſa male di mandar coſtui a l'altro mondo, per ch'io non ſo s'egli ſi ſia cõfeſſato queſto anno, però io voglio andarmi con Dio.

Ma. Metti mano a quella ſpada poltrone.

Ar. Tanti contra vn ſolo an? gentilhuomo io non hò che far con voi.

Be. Ah Miſier Padre non vi rouinate per vna beſtia.

Ar. Ah poltrone vn pane da vn ſoldo ti fà le ſpeſe tutta la tua vita.

Ma. Il vento perderebbe in corſo con coſtui.

Bea. Io haueua paura che egli vi tranguggiaſſe viuo, alle brauate che faceua.

Ma. Si ch'io non conoſco coſtoro, che ſono come lo Alloco, che è carico di piuma, e non ha carne. Queſti forfanti non hanno ſe non brauate, & poſcia in cambio di menar le mani, menano i piedi.

Bea. Queſto bulazzo hà poſto in fuga gli

amici, che ſe ne ſono fuggiti piu che di volo.

Ma. Io aſpetto che Sacente venga, ch'io voglio che di loro facciamo la Paſqua con il carnouale. Laſcia pur far a me, & a quel rubaldo di Ghiribizzo.

SACENTE *sola*.

IN buona fè che ſe mi veniranno di queſte occaſioni, io laſciarò le perdonanze, & ritornarò a metter pace, & concordia fra le perſone; biſogna che io la diſcorra bene. Ma infine io non poſſo dire ſe non che coſtei ſia vna femina di quelle che poco ſe ne trouano, poi che hauendo conoſciuto chiariſſimamente il torto che ſuo marito le fà; non hanno potuto le mie perſuaſioni inchinarla ad amare vn giouane che per lei ſi ſtrugge, & ſi dilegua. Ma forſe ſuo malgrado io farò in modo che il giouane reſtarà contento. Ghiribizzo de doue ſi viene?

Ghi-

Ghiribizzo, & Sacente.

IL Vecchio mi hà poco fà mandato per trouarui.

Sa. Io non hauerei mancato della mia parola.

Ghi. In questo sapeuo ben io che non erauate per mancare. Ma egli è cosi impazzito, che non vede l'hora di darui dentro.

Sa. Io t'hò da dir di bello. Il Maestro da scuola ha mãdato poco fà quello scioccone del suo seruo a ripigliare la lettera che m'hauea data per portare a Beatrice, & esso l'ha mostrata alla moglie, la quale in tutte le colore del mondo, m'ha pregata ch'io voglia farle vn seruigio ch'io ti ragionarò, nel quale io spero di ordire vna burla di Commedia bellissima.

Ghi. Con che occasione hauete voi parlato a questa Donna?

Sa. Io andai per trouare il Maestro, che cosi haueuamo posto ordine, & essa mi conobbe per li cõtrasegni che di me le haueua dato il seruo, & in tal guisa mi parlò, & afficurò, ch'io non seppi ne volle negare di esser quella: la onde io intrai in casa con essa seco, & facessimo vn pensiero ch'io ti dirò, poi. Ma vorrei che noi intrassimo quì in casa di

Beatrice, che per parlare a Mascellone, & ordinare la festa a questi Allocchi vecchi.

Ghi. Intrammo ch'io non vedo l'hora di sapere il tutto.

ATTO TERZO.

DIONIGI solo.

MIEI giorni io non hebbi la più vecchia paura. In effetto costei e bella e leggiadra, si che deue hauere mille che le fanno l'amore, & io me ne vado cosi alla carlonazza, che mi potria facilmente essere dato il pesto in bocconi. Ohime io ti so dire ch'io non guardai colui in ciera, ne saprei dire se egli era od assino o capretto. Cancaro alla prima parola, io feci testamento, & allo alciare il braccio che egli feci, raccomandai l'anima a Dio. Ma io ci prouederò, che mi menarò dietro vno che mi potrà diffendere. vno di questi braui.

Arsenico, & Dionigi.

O Porco haitu fatto il testamento? & ordinato di esser sepelito in sagrato? cōfessati mal arriuato vien giù adesso ch'io hò le mie armi meco.

Di. Con cui parlate ò Signor Paladino.

Ar. Con vn poltrone che stà quì in questa casa, il quale poco fà, mi assaltò con vno essercito di genti.

Di. Lasciare la colora e badate vn poco a me. Fareste voi cōpagnia per qualche giorno a vn gentilhuomo?

Ar. Signor mio, pur che gli giocasse il flusso. E chi è costui se si può dire?

Di. Io son quello a dirui il vero, & vorrei che mi faceste compagnia per qualche giorno: perche io hò alcuni inimici ch'io non conosco da i quali vorrei se bisognasse che voi mi difendeste. Bastaui l'animo?

Ar. Come se mi basta l'animo. Signor mio voi hauete perdonatemi poca chiromanzia. O come si chiama quella che conosce gli huomini nel volto. Che se voi foste buono Astrologo, conoscereste che io solo son per far stare a segno l'essercito del Moro. Che Mandricardo, che Rodomonte? se fossero costoro viui, io vorrei portar loro appiccati alle orrecchie per pendenti.

Di. Voi certamente mostrate di esser dalla capellina.

Ar. Le proue che io hò fatte alla mia vita ne danno segno. Al fatto d'arme di valcerca, amazzai io solo piu gēte, che nō nascono in sei mesi in tutto il mondo.

Di. Proua veramente da non credere.

Ar. Ha ha ha.

Di. Voi ridete.

Ar. Adesso mi son ricordato, che vn giorno Amore con vn pezzo di arteglieria mi saettò il cuore (che altro che strali indorati ci voleua) e fecemi innamorare di vna vistosetta, e basta. ha ha, e per ventura mi diede concorrente vn certo Dolceghino, vn Gauinello, che consuma l'intrata del Sophi in Zibetto, in Muschio, in Ambraccano, & in mille altri odori. io me la passai cosi vn tempicello: ma poi ch'io m'accorsi che costei cominciaua a parar il colpo, e che costui diuentaua il bramoso caro; io gli diedi vn giorno de vn pie nel cullo, & mandollo tanto su, che il meschinello tornò giuso tutto tutto conuertito in polue di Cipri.

Di. Io non la capisco. an si pure, egli andò tanto alto che il calor del sole lo abbrusciò, & fecene cenere, laqual cenere per essere il meschino tutto Muschio, & altri odori, si poteua dire poluere di Cipro.

Ar. Messer si, vuoi l'hauete.

Di. Costei era ella bella?

Ar. Per detto d'altri io la teniua bellissima.

Di. Come per detti d'altri? non haueuate voi gli occhi in testa?

Ar. Diroui Io non ſeppi mai accomodar-me a farme coſi piaceuole, che ella ſem pre nõ pauẽtaſſe di queſto aſpetto horribile & peruerſo, & che per paura ella non foſſe ſempre tremante e palida.

Di. Se ella haueſſe adoperato quella ricetta che adoprano molte delle noſtre Donne, o sì, o nò, che voi l'haureſte fatta palida.

Ar. Non dite queſto, che quando io voglio, con i guardi fieri non pure io faccio palide le genti, ma io faccio tremare il Giugno, il Luglio, e lo Agoſto.

Di. I pelizzari vi deurebbono dar prouiſione, che ſe voi fate queſto le lor fodre valeranno vno ſtato portandoſene anco l'eſtate; ma vi voleua bene coſtei, in fatti?

Ar. Voi che douete hauer lettera e ſcrittura, non hauete mai letto che Madonna Venere ſi mette con M. Marte? e poi ſe ella non haueſſe voluto bene a me, biſognaua, che voleſſe bene alla ſua geneologia, alli parenti, alle caſe, & alle poſſeſſioni loro, & a ſe ſteſſa, perche in poco tempo, e morti, e viui, e fabriche, e terreni con lei inſieme, ſariano andati per mia mano a ritrouare il Regno del nihil eſt.

Di. Dio me ne guardi dalla voſtra ira. Haueſte voi mai figliuoli.

Ar. Io vi dirò. Io credo che Carlo magno

con tutti i Paladini pregassero la Natura che le bastasse di hauere con la mia persona fatto vergogna a tutti loro, senza voler piu produrre al mondo di questi rompi fataggioni, mancina armature, & inuedoua Anime, e per questo forsi ella hà voluto ch'io solo mi goda quella brauura, che essendo sparsa in poche piu persone, poteua ad ogni suo volere far del Mōdo vna scuola di scrimia, o vna sala di mastro da balli.

Di. Ditemi di gratia, qual fu la maggior proua che voi faceste alla vita vostra? n'hauete voi tenuto catalogo?

Ar. L'intrata d'un Regno non sarebbe bastata in càrta. Ma io mi ricordò bene di venire a parole cō vn Capitano di Gattamelata, & tirargli vna stoccata di sì fatta sorte, che oltre ch'io gli passai il sopradetto, la corazza, e l'anima di ferro di banda in banda, io balestrai di si smisurata forza che la spada mi s'allungò più d'un lungo palmo in mano.

Di. Io non la capisco bene.

Ar. Lo aciaio di quella sansuga si fece sottile, & si allungò come haurebbe fatto per molti colpi di martello.

Di. Ha hà hora v'intendo.

Ar. Voi ridete? mò notate questa: che vn'altra volta menai d'un fendēte, che nō bastò solamente a fendere vn'huomo per mezo, che ancora la spada mi si

ficcò fra mezo le gambe, & di dietro me n'vscì la punta fin alla cintura dinã zi. ma lasciamo andar questo ch'io v'ha uerei da ragionar quattro anni. ditemi chi è costui che vi vuole far spiga.

Di. Egli è vn certo poltrone di vostro essere, ma a me basta che m'accompagnate, ch'io non voglio però che amazziate niuno.

Ar. Voi deureste mostrarmelo, e lasciar la cura a Gradasso. che con vn sol pugno io gli faccio le osse tenere come sono quelle delli occelli che vengono di Cipro conzi in aceto. o veramente con vn calcio nel cullo, io lo faccio far perere il viaggio che fece Astolfo su l'Ippogrifo. Se voleste poi ridere, con vna frignoccola, io gli spicarei il naso dalla visiera. ma più bella, s'io gli piscio adosso, io gli farò si fatto diluuio intorno che la maggior naue che esca di questo porto non lo potrà saluare. Non vi parlo di metter mano alla martina perche voi ancora portareste pericolo di prendere spasmo. che quante strighe, quanti negromanti, quante herbere, con la fata Morgana, con quanti Carratteri, segni, pentacoli, scongiuri, e suffumigi sanno fare; non fanno tanto vento, tanta pioggia, tanta tempesta, e tanti terramotti; come faccio io quando io traggo fuora questa salsa periglia

di quei nati per morir di morte subitana c'hanno hauuto la mia inimicitia. quanti credete voi ch'io n'habbia confinati in casa cento vno anno cō le minazze solamente? quanti n'ho io con i guardi fatti diuentar paralitichi?

Di. L'aspetto vostro dimostra gran cose, ma io mi contento di manco assai. questa è la mia casa. andate a por giù queste armi, & lasciateui vedere, ch'io vi darò tal capara della mia cortesia, che vi lodarete di me.

Ar. Sarà fatto signor mio a riuedersi. voi hauete saluato la vita a q̄sto poltrone.

Pandolfo Fantesca solo.

IN questo mondo la speranza, & il timore, deuriano appresso di ogniuno hauer loco pari, perche cosi spesso si vede nella maggior tempesta, & nel colmo della procella tranquilarsi il mare & lasciar prendere riposo & porto a stanco & disperato nocchiero; come anco nel più chiaro sereno l'aere in vn punto farsi di fulmini & d'oscurissime pioggie pieno, & cosi il mare render turbato & horribile, che toglie ad vn punto l'ardire, la diffesa, & finalmente la vita a chiunque fuor di porto vi si [troua dentro. io homai disperato d'ogni salute haueuo, & per le ammonitio-

nitioni di Vberto, deliberato partirme
di questa casa, perche conoscendo que
sta giouane, laquale al paro della mia
vita amo, essere di altrui: non poteuo
se non essere certo di tentare l'impossi-
bile, cercando di farlami amica, & il
pericolo era grande, non hauendo io
arra nessuna dello amor suo a darmele
a conoscere per maschio, che veramen
te s'io ne fossi capitato in mano della
giustitia, non me ne mancaua vn casti-
go meritamente seuerissimo. Ma Amo-
re quando manco sperai nella sua aita,
mi hà donato soccorso. Et ha fatto che
costei vinta dallo ardore della sua fiam
ma, m'ha pregato ch'io voglia fare che
questa sera lo Amante venga in casa, &
si asconda nellà camera terrena, perche
ella gli uuole parlare. Cosa che io gia-
mai non le hò potuto persuadere. Io
poche volte hò parlato al giouane, ne
mai gli mossi parola di questo. Ma alla
sorella si bene sempre, laquale mostra
portarmi vno amore troppo grande, &
è cosi bella, & cosi gentile, che poco è
mancato ch'io non mi sia manifestato
a lei, la quale forse mi sarebbe stata dol-
ce, & benigna Hora io voglio andare
a ritrouare il mio carissimo Vberto, &
pregarlo che per cosa del mondo non
facci fallo di farmi hauere quelli vesti-
menti ch'io gli dimandai questa matti-

na,

na, perche se con questa occasione io non esco d'affanni, io posso con ogni ragione disperarmi a fatto. Questo bal lordo mi da pure spesso ne'piedi. Stà pure a vedere. Che voitu fare di quella corda?

Ramoso, & Pandolfo.

IO ti voglio leggare aspetta, perche sempre tu mi fuggi.

Pan. E poi che farai tu?

Ra. Voglio poi scioglierti, e se tu fuggirai leggarti ancora.

Pan. Fatti vna collana di quella fune, che tu parerai il caualiere dal canepo. Stà in pace matto che voitu alciare i pãni.

Ra. Voglio vedere se tu somigli a tua madre.

Pan. Egli non è in tutto pazzo. Io somiglio mio padre, non cercare altro.

Ra. Volemo noi misurare chi ha piu grosse le coscie?

Pan. Io ti dò vinto il gioco. Lasciami andare pei fatti miei.

Ra. Fa anco i miei.

Pan. Falli da te stesso.

Ra. Egliè vna fatica da asino.

Pan. E per questo li puoi far tu medesmo. Perche porti questa scorza di capa nel capello?

Ra. Questa è vna medaglia da signor viandante,

dante, voimitu lasciare vn poco giuocare sotto la pellizza al gioco del cingano ch'io ti donarò questa medaglia.

Pan. Qual è il gioco del cingano?

Ra. Il giuoco della corrigiuola, che le dentro che le fuora.

Pan. Costui è vn pazzo che non è senza vitio. horsu lasciami andare, ch'io ti prometto la prima volta ch'io ti trouo, di basciarti.

Ra. Adesso adesso e vado a comperare dui bagattini di Zibetto. eh Dio ma tu fuggi via. guarda non perdere il mio bascio vè. Oime come ti tira la golla dietro a costei, o se ella mi bascia ch'io le possa dir quattro parole in bocca, io spero di addolcirle quel core che è più aspro che la poluere di pelizza noua, io voglio andare a far mettere i ferretti a dui mazzi de solfarini. questo è il mio padrone.

Terentio, & Ramoso.

Te. Doue vai tu? doue è la lettera?

Ra. Eccola.

Te. Halla veduta nessuno?

Ra. La padrona mi manda a comperar solfarini.

Te. Vedi come corre questo asino senza rispondermi a proposito. Oime non mi farebbe vscire il tremazzo, quante

ve-

ſte di Golpe ha tutto il Getto, io ho hauuto vna paura di queſto ſoldato, che m'ha meſſo tutto vno inuerno nel corpo, ma io voglio vederne il fine s'io doueſſi ſpendere tutto il mio, & eſſerne moſtrato per pazzo con le dita da tutta queſta terra. io voglio andare a caſa & aſpettar la vecchia, nella quale ho molta ſperanza. e Dio voglia che ella non ci ſia ſtata e non m'habbia ritrouato.

Ghiribizzo Satente & Maſcellone.

Ghi. Nella guiſa che vorrete voi, io ue lo darò in mano.

Sa. Io venirò prima teco, & gli parlaremmo di compagnia & ſe ſarà da rimouer l'ordine c'habbiamo dato; io lo farò intendere quì a Maſcellone, e quando non, noi eſequiremmo ſenza altro ciò c'habbiamo terminato.

Ma. Io non mancarò alla mia parte, & ſe altro non mi fate intendere io ſarò allhora ſegnata al loco detto.

Ghi. Se foſſe biſogno parlarti, doue ti potrò io trouare?

Ma. Non ſai tu ch'io non mi parto mai di conuento? al cappello. andate alle facende che io darò vna voltarella.

G. Certamēte ītrauēgono di belle nouele

al

al mondo, che il caso le guida con il sesto, con le misure, & con i dissegni. Se voi vorrete, io quando manco ci pē sauo, sarò felicissimo. E sapiate che io sono andato pazzo per costei piu di doi anni.

Sa. Da me non mancarà ch'io non ti metta a cauallo.

Ghi. Se questo fate io non voglio nulla dello vtile che traremo di tutto questo traffico, anzi voglio anco che del mio godiate vno presentino, & basta.

Si. Io mi contento di farti piacere, & altro non uoglio. Fa pure che il tuo padrone butti buono, che del resto saremmo d'accordo benissimo.

Ghi. Adesso vederete & vdirete quanto io farò.

Si. Picchia.

Dionigi Ghiribizzo, & Sacente.

D. CHe batte?

Ghi. Siammo noi padrone.

D. Siate la ben venuta vecchietta mia.

S. E voi il ben trouato messer mio bello.

D. Io vi aspetto con piu brama che non fanno i furfanti il dì doppo ogni Sāti.

S. Eccomi per farui ogni piacere.

D. Gran merciè. Io credo che Ghiribizzo u'habbia detto il mio bisogno, & quāto io desidero che facciate per me.

Ghi. Io le hò detto ogni cosa, & scongiurata à farui piacere, perche io sò che ella adesso bada ad altro.

S. Si per il nome di quel Sãto giorno che è hoggi. Bisognaria bene che fosse altri che voi, e massimamente adesso che stò d'hora in hora di mutare paese.

D. Dio vi guarda da peggio, anch'io hò cara l'anima mia. Horsu al caso nostro, che buona speranza mi date voi?

S. Certamente costei è giouane (per quãto io la conosco) molto da bene, & figliuola di uno padre ohime, niente di meno colui fu molto sauio che disse che ogñi cosa si faceua con il dinaro.

Ghi. Questo è quello che dico io padroñe, il dinaro fa ogni cosa.

D. Taci che tu non te intendi di questa arte.

S. Nientedimeno egli ne parla dotissimamente.

D. Io son contento che ella mi costa ma.

Ghi. Padrone fate carezze alla vecchia, che ella farà che intendete?

D. In ogni suo litigio ella mi potrà sempre comandare.

S. Messer io mi raccomando.

D. Doue volete ire? o là perche tanta fretta.

S. Io non vèni quì per parlare di litigio, per farui piacere quando vogliate farne a me, a diruelo a lèttere de spetiali.

Ghi-

Ghiribizzo io ho da dolermi di te, che lui non conoſceua io. tu voleui à prima giunta farmi mettere in mano dieci ſcuti, non ſai tu ch'io ſono?

Di. Cancaro dieci ſcuti fariano diuentare odio il Dio di Amore.

Ghi. Eccoci ſu le pittoccherie. voi voleuate poi ſpendere la metà del voſtro per cauarui vna brama, dico ben io.

D. Come Diauolo dieci ſcuti?

Ghi. Queſto è vn modo di parlare, datele ne noue è mezo horſu.

Sa. Meſer mi perdonarete, voi hauete poca pratica di queſti negotij.

Di. E voi hauete poca pratica di queſto ſpēdere. io vi voglio vſare corteſia che ſi poſſi vſare, ma s'io faccio tanta ſpeſa nello antipaſto, che mi coſtarà poi tutto il conuito?

Ghi. manco aſſai, che lei vi farà hauere la vitella per pochiſſimo prezzo.

Di. Pur ch'io non paghe la vacca a mercato di fagiano, horſu intrammo in caſa che più adaggio ragionarēmo nel mio mezato, & ſe non vorrete fare a mio, io farò a voſtro modo. ma vedete ſe non vi da l'animo di farmi ballare, non mi fate ſonare, che la feſta andarebbe poi a voſtro coſto vedete.

Ghi. Queſta è perſona de fatti padrone. intrate madre Sacente.

Buóna in habito di Maſchio & Pancratio.

IO non mancarò mai in coſa niuna, perche mio padre goda il frutto di quella ſperanza, che egli moſtra hauer ſi grande che io mi faccia dottiſſima & valoroſiſſima nelle lettere. Ma certamē te il portare queſti panni, non eſſendo io Maſchio mi pare ſopra modo ſtrano, & noioſo, e tanto piu che ogn'uno mi chiama Meſſer Paulo, & è il mio nome Buóna, che bene ſpeſſo e cagione, che non credēdo di eſſere chiamata, mi moſtrò perſona ſorda, & meza ballorda. eſſo mi ha commeſſo che per quanto mi è cara la vita io non mi dia a conoſcere per femina a perſona viuēte, & io l'obedifco volontieri; ma Dio ſa che cō mio grandiſſimo diſpiacere. Eccolo apunto il mio dolciſſimo padre. Padre mio honorandiſſimo, voi non ſete ſtato ſtamane a deſinare a caſa, coſa fuor d'ogni voſtro vſo, & in voi quaſi marauiglioſa?

P. Figliuola mia cariſſima. Vai tu alla ſcuola? io hò èſpedito vno a poſta a tua madre alla villa, che ſenza vn fallo al mondo ſe ne venghi, & ſia dimani in queſta terra, facendo che il ſeruitore & il Gaſtaldo portino gran quantità de poli, vno vitello, oua, & altre prouiſioni per

fare le nozze di tua ſorella, perche non può ſtare, per lo auiſo ch'io ho, troppe hore, a giungere il padre del Giouane, che dee eſſere lo ſpoſo. il quale paſſando per Padoua condurrà ſeco, perche egli ſtudia nella detta Città. Tu hauerai, per quanto io intendo, vn gentile, accorto, & valoroſo cognato.

Buo. Che tempo può egli hauere. conoſcetelo voi?

Pan. Mai non lo vidi figliuola mia, che queſte nozze per via di vno amico mio ſi ſono fatte con lettere, & vogliotti anco dir di più, che il giouane non è ancora di coſa niuna auiſato dal padre ſuo, che eſſo vuole dargli (come ſi dice) e la botta e la picchiata tutta ad vno tempo.

Buo. Vi dimandai che tempo poteua egli hauere.

Pan. Da diſciotto anni in circa. pon cura figliuola mia a farti valoroſa nelle lettere, che d'altra ſorte voglio che ſiano le tue nozze.

Buo. Io non manco certamente padre. ma ſappiate che lo andare in queſto habito mi comincia homai a diſpiacere troppo fortemente, pure ſe coſi vi piace, io non voglio ſtare a diſputarla voſco: ancora che mi paia ſtrano, & non troppo conueneuole.

Pan. Tutto, è fatto a buon fine figliuola,

ne

ne molto andarà che tu con tuo grande honore, vtile, & contento li metterai giù.

Buo.Sia fatta di me ogni voſtra volontà.

Pan.Sia tu benedetta da Dio,& poi da me figliuola mia cariſſima. horſu vanne alla ſcuola, & ſtudia che ſei il mio occhio & il mio core.

Buo.Io vado. Iddio di me, & d'ogni voſtro penſiero vi conſoli.

Pan.Sia benedetto il giorno che naſceſti, ben veramente buona, che gli effetti hai bene ſimile a quel grato nome di Buona.tanto più mi rallegro della bontà di queſta fanciulla, quanto meno hoggidì ſi vedono i figliuoli obedienti & amoreuoli a padre loro,che veramẽtè queſta età a imparato a produrre fiere,che fiere ſi poſſono chiamare giuſtamente molti di queſti figliuoli dal tempo d'adeſſo, coſi ſono eglino sfrenati, crudeli,ſenza vergogna, & ſenza timore di Dio. & in ogni guiſa lo hauere figliuolo è vno amariſſimo fele; circondato & coperto di zuccaro. vn peſo grauiſſimo, ma ſopportabile per eſſere domeſtico,& chi genera figliuoli, può dire di piantare vno Arboro a cui biſogni continua & diligente cura, ſe trare ſe ne vuole frutto che dolce o ſaporoſo ſia; o veramente ſe cogliere non ſe ne vuole ineuitabile & mortaliſſimo

veleno: & generandosi buoni sempre di perdere loro si teme; & se sono catiui, non si fa mai tregua con vno insopportabile dolore. & cosi questi ci apportano vna dubbiosa cõsolatione, & vn certo & cõtinuo pensiero. il benefitio che ne traemo è che noi impariamo l'obligo c'habbiamo a nostri padri, diuenimmo più amoreuoli, & meno scandalosi. più pieni di pietate, & più religiosi, perche si guardiamo che nostri figliuoli imparino da noi le cattiue creanze. & q̃sto è naturale in ogni tristo padre: & le voci afflitte delli altrui figliuoli, solamente sono vdite cõ compassione da coloro a cui soprastà il pericolo di simile fortuna. noi diuenimmo similmente più timorosi & più amoreuoli a Dio, perche sempre costretti dallo amor de figliuoli lo preghiamo, & pregandolo lo cõfessiamo, & confessandolo lo amiamo & temiamo, come signore che a noi ogni bene conciede, & a cui solo s'aspetta di dare castigo alle praue opere nostre.

Ghiribizzo, & Sacente.

Ghi. IO nõ credo che mai si cauasse ferro, o spina fuore di neruo o di osso alcuno, che donasse tanta passione al paciente, come ha sentito costui, mentre gli habbiamo tratti questi otto scu-

ti della borsa.

Sa. Non ci voleua men forte tanaglia ti sò dire. non accaderà adunque che noi pē siamo altro ordine per ridere di questi barbagianni, io andarò dal Maestro di scuola & auertirollo, & farollo anch'esso sambugare. tu fra questo mezo trouarai Mascellone, & confirmarai l'ordine c'habbiamo dato in casa sua, pregandolo che egli ci metta del buono a questa volta. tu sai che gl'è tristo dauantaggio che se egli vuole e saperà benissimo fare.

Chi. Io vado, io non perderò vn tempo al mondo, ne voi bisogna che lo perdiate. noi si trouaremmo al loco detto.

Sa. Senza vn fallo al mondo. hora mi resta di tendere il vischio intorno a questo altro guffò; io gli darò questa lettera, la quale mi fece la moglie sua, che pare che sia scritta da Beatrice, che gli dia ordine per questa sera, doue ella stessa im persona della detta Beatrice, vuole ritrouarsi a giacere seco, & fargli vna di quelle vergognazze maggiore che potrà mai. ma chi sa come la andarà? apunto egli escie di casa, io non credo però che sua moglie gli habbia detto ch'io sia stato a cercarlo, che cosi è l'accordo nostro. Dio vi salui meser Terentio?

Terentio & Sacente.

Te. O La mia cara vecchietta mille buoni anni. io mandai a ripigliare la lettera per giongerli alcune parole che mi pareua che gli bisognassero, fate conto come il Zuccaro sopra il capo di latte.

Sa Questo importa poco, che io ho operato cosa con esso lei che ad ogni vostro piacere voi sarete contento.

Te. Voi mi fate tutto ricapricciare di dolcezza.

Sa. Apparecchiate pure vna buona mano da gentilhuomo, e poi.

Te. Io vi darò il cuore se mi date buone nouelle.

Sa. Tenetelo pur per voi ch'io non sono ne falcone ne sparuiero, ch'io mi nutrisca di core. vedete voi questa lettera? questa viene dalle mani di Beatrice, & euui posta la contentezza vostra.

Te. O donna sopra l'altre donne valorosa che voi sete. mostratela di gratia.

Sa. Pagare il porto bisogna prima, dieci scuti.

Te. Per manco mandarei imbasciatore alle indie.

Sa. Appagate dunque il vostro appetito con quelle che vanno alle indie, dico ben io che voi altri vecchi promettete

assai

assai, & poscia nel fatto sete più restij d'vn cauallo orbo.
Te. Anzi nelle imprese amorose, noi paghiamo doppiamente di quello che fanno i giouani.
Sa. Si, ma spendete monete bandite che non si possono spendere, quando il pagamento è doppio. ma per concluderui, io ui dico che io ho operato con Beatrice, che stà sera volendo voi essere liberale & cortese come bisogna che sia chiunque vuole dare perfettione ad vno suo innamoramento; voi hauerete il tutto, & in q̃sta lèttera è scritto l'ordine c'hauete a tenere, & l'hora che ci douete andare, ma per prima bisogna che mi diate dieci scuti da portarle per arra della cortesia vostra.
Te. Cancaro.
Sa. Non dite male.
Te. Dite peggio voi, dieci scuti an?
Sa. Volete ch'io vi dica? io sono la maggior pazza del mondo, io posso hauerne vẽticinque in mia parte s'io voglio fare che ella faccia vn tal seruigio ad vno giouinetto di questa terra che la farebbe riccha, & stommi a pregare chi per vna furfanteria, si fa dare mille tratte di corda: ma quello ch'io non ho fatto si potrà fare. e ci è vno altro Dottore di legge, che si chiama meser Dionigi Calpone, che anch'esso tutto dì

mi prega, & ſpenderebbe non mi fate dire.

Te. Sapete come ella è Sacente? io vorrei ſpendere, ma non gettar via, perche: mà laſciatemi veder la lettera vn poco. andiamo fuor di queſte contrade che quel diauolo di mia moglie per ſorte non veniſſe alla fineſtra, & vedeſſe ogni coſa.

Sa. Queſto farò volontieri, ch'a me poco importa che la vegghiate.

ATTO

ATTO QVARTO.

SACENTE sola.

TOsto che lo amico mi lasciò, dal quale ho però tratto sei scuti dalle mani; io me ne veni alla volta di casa sua, per seruire anço la moglie s'io potrò, & Ghiribizzo insieme; poi ch'io ne auanzo la parte che gli viene di questa trama. io non voglio perder tempo, che già è quasi notte.

Caterina & Sacente.

VEcchietta sete voi? aspettate ch'io vi apro che l'amico non è in casa.

Sa. Costei mi aspettaua con desiderio per cogliere suo marito, come si dice sopra le oua: ma altri couarà le sue ch'ella nol pensa.

Ca. Ben, hauete dato ordine che il caualiere si troui in isteccato?

Sa. Sì ho non dubitare che a questa volta non lauorarà egli altro campo che il suo. tu fra vn po poco ne verrai a casa di Beatrice.

Ca. Dio sa che bene mi rincrescie intrare in casa di vna simile: ma per vergognare questo tristo, io non voglio guardar ui suso in cosa niuna.

Sa. Questo importa poco. tu n'andarai cõme t'ho detto a casa di costei; & saroui anch'io, & farotti mettere in vna camera terrena al buio, nella quale ho posto ordine che tuo marito se ne venghi, il quale raccoglierai fingendo altra voce, che non ti sarà difficile, & come ti parrà tempo te gli scoprirai, & dirai le tue ragioni: & quella maggior villania di che egli ti parerà degno.

Ca. Benissimo Madre cara. meglio non si poteua ordire ne tramare tela del mondo. tenete che anch'io mi sono ricordato di voi. q̃sti sono quatro mocenighi.

Sa. Gran mercè, io ne farò ardere tante cãdelle ad honore di Santo fichetto. io vado che perder tempo non bisogna. non badar troppo.

Ramoso solo.

O Cancaro questa è stata bella, in casa mi sono stati tolto l'altro giorno i miei panni di Grisetto, & io con gratia truffati questi che sono d'altro valore, ad vna pizzochera. ha ha ha io creppo delle risa. costei pche ha veduto ch'io haueuo vna scorza di cappa sãta

ta nel capello, & vna Medaglia di Loreto s'ha creduto ch'io venisse di là dal Mondo, & me ne dimandò: & io le risposi essere stato fin'in Paradiso. ha ha & lei se lo credete, & mi disse s'io haueuo veduto suo marito primo, & ciò che egli faceua. & io risposi che si che io l'haueuo veduto, & che egli per essere mal vestito si vergogna di comparir fra gli altri, & che ella farebbe bene a darmi qualche soldo da portarli per vestirsi: ha ha, & ella non ritrouandosi dinari, mi diede questa cappa, questo saglio, & questa berretta che sono del suo marito viuo. io me li ho messi intorno, & lasciatoli li miei perche in ogni modo fra vn hora, io me ne trucco alla villa.

Arsenio & Ramoso.

Ar. PEr Dio che questi sono i miei pãni che quella pazza di mia moglie ha dati a quel viandante.

Ra. Si alla fe che costui porta i miei grisetti che mi furono rubbati l'altro giorno: an fratello doue hai tu hauuto questi grisetti an?

Ar. Io li comperai l'altro giorno: ma tu furbo spogliati che tu hai truffati questi a mia moglie, che sono miei.

Ra. Io dico che questi sono i miei grisi.

Ar. Guarda che fronte di ladro.

Ra. Mira che audacia di mariuolo.

Ar. Pon giù questi panni ti dico.

Ra. Spogliati tu, ch'io prouarò che questi panni mi furono rubbati l'altro giorno, fuor di casa del mio padrone.

Ar. Ah ladrone.

Ra. Questi panni sono miei.

Ar. Come ti chiami tu che sono tuoi.

Ra. Arsenico brauo, e tu Ramoso?

Ar. Che Ramoso, io te darò vna sorbola.

Ra. Che sorbola, io ti darò vna nespola.

Ar. Al corpo di cri, che con questo pugnale

Ra. Al dispetto della, che con questo coltello,

Ar. Ah traditore io son morto, oime con la punta an?

Ra. Cancaro io non voglio piu stare, che costui non desse ne' birri, & mi facesse pigliare per ladro, ch'io sò bene che io non l'hò ferito. Io vado a casa, e stà sera alla villa.

GHIRIBIZZO *solo*.

IO credo che ogni cosa mi andarà fatta. Che si ch'io hauerò vn giorno ritrouato la fortuna imbriacca. Questo dico perche s'ella sarà in ceruello, ogni mio pensiero hauer contrario effetto, cosi mi vuole ella male, ma toglia ella, e chi mal mi vuole. Hora io vado a casa per condurre il vecchio

dalla

dalla diua, dou'egli ha da lasciar la scorza, state pur attenti che adesso viene il buono disse colui c'haueua tre carte di vn giuco.

CATERINA *sola*.

DI duro, & acerbo laccio veramente hãno legato il sesso feminino, o l'uso o le leggi che siano state; poiche oggi ogni tradimento, ogni ingiustitia, & ogni frode che gli huomini ci vsano stà loro bene, ne è di noi chi pure osa di aprire la bocca per dolersene vn poco: e noi per ogni picciolo, & solo errore, che facciamo, ad ogn'uno è posto il coltello od il veleno in mano, per darcene acerbissimo castigo; senza timore che pure vno si troui, che compassioneuole di noi, ò veramente ricordeuole di tante ingiurie che soffrimmo tutto dì, o scusi il nostro fallo, o pianga il nostro danno. Ecco hora questo traditore di mio marito: perche non deurebbe egli per ogni legge essere condãnato a crudelissimo supplitio, hauendo la moglie giouane, & pudica che di questo (la Dio gratia) dar mi posso vanto, ne contentarsi, anzi quasi del tutto lasciar lei, per girsene quale affamato corbo dietro ad vna putrida carogna? & io, sono che porto la pena del

suo fallo; che il dolore ch'io sopporto a mettermi nelle mani delle persone ch'io adopro per mezo, & lo intrare nella casa ch'io entro, è senza parangone. Io non posso altro fare spinta dallo amore che malgrado d'ogni douere gli porto; & anco da qualche speranza di poterlo con questa vergogna, rimouere da cosi vergognoso, & pazzo furore.

Ghiribizzo, & Dionigi.

PAdrone nō perdiamo piu tempo vedete che glie notte, e voi non sete a l'ordine di cosa niuna.

Di. Noi faremmo tosto, che gianicco stà qui presso, doue io hò fatto portare il Rubbone, & la catena, che io voglio andarli da caualiere.

Ghi. Et da duca se possibil fosse.

Di. Et da Marchese.

Ghi. Questo non padrone.

Di. Perche?

G. Basta andarui per hora da gētilhuomo.

Di. Vn core mi dice ch'io ci vada, & vn'altro non lo consente.

Ghi. Può fare il cielo. Voi hauete mille cuori, & non vi basta l'animo di entrare in vna casa?

Di. Intrarui è poco, ma io dubito.

Ghi. Di che?

Di. Di rimanere vna reliquia senza tabernacolo.

Ghi.

Ghi. Che vi siano tolto i panni, & essere mandato fuora in giuppone? o voi hauete il torto, Sacente non u'hauerebbe assicurato a quel modo, s'ella non sapesse come.

Di. Che so io queste femine hanno il diauolo adosso, & sanno piu malitie che la volpe.

G. Questo non niego, ma di nulla non dubito. Volete che ci uada per voi? & cosi vi farete sicuro per vn'altra volta?

D. Questo non, grã merce, fiere amoreuole. Ma io sono il più impazzato huomo del mondo, perche io non so come fare il primo ĩtroito del parlamẽto.

G. Come non. Mo io che non sono auocato lo saperei fare.

D. Di gratia ragiona vn poco come tu diresti, e fa conto ch'io sia Beatrice, e tu sia io.

G. Che sò io, io direi. Amore sà Signora mia dolcissima, che da ch'io nacqui io non hebbi mai desiderio di cosa alcuna cosi ardente, come hò hauuto di seruire voi, & di farui padrona di me, del mio hauere, & d'ogni mio pensiero. Et detto questo con vno basetto alla guancia, le gittarei vna catena d'oro al collo di venticinque o trenta scuti. Che vi pare?

D. Bella oratione, ma il fine nõ mi piace.

G. E sapiate che il fine sopra tutto, bisogna

gna che vi teniate a mente; non hauete voi promesso a Sacente di, farle presente di vna catena d'oro?

D. Si, ma di vna catenella di quattro o sei scuti?

G. S'ella se ne contenta io resto ingannato ma quella che portarete voi al collo, non hà ella da essere grossa almeno, per non parere vno fallito.

D. O q̃lla si ch'io voglio che vaglia qualche scuto, eccola, la mia grossa.

G. Buono buono, horsu non perdiamo piu tẽpo, andiamo da Gianico che iui vi vestirete, poi c'hauete paura che in casa si sapiano i fatti vostri.

D. Quella vecchia maladetta se ne và spiãdo ogni cosa andiamo. Doue può essere la Fantesca à quest'hora?

G O quella Fantesca, se vn giorno ella non fa vn Fanteschino.

D. Ella è troppo balda, per dire il vero, & voglio risoluermene al tutto.

PANCRATIO *solo.*

HOra che è meza hora quasi di notte, io voglio ire allo sturione, a vedere se M. Gasparo è ancora arriuato; & fare ogni mio sforzo per condurlo meco a casa, perche questo è debbito mio: douendo egli essere parente nel modo che deue. Ma io stò tãto male di

ſeruitor in caſa per eſſere ogn'uno fuo ra alla villa con mia mogliere, che ſarà forza ch'io mi preuaglia di vno di quel li del hoſto, ſi come hò ancò pẽſato di ſeruirmi di vittouaglia. Io ſo che Ruffi- no il quale e Padrone de l'oſtaria, e gen tiliſſima perſona, non mi negarà co- ſa niuna, fra queſto mezzo giungerà la turba.

TERENTIO ſolo.

ANcora che queſto innamoramẽto mi coſta qualche ducato, non me ne sà però male, perche io mi traggo la ſete del piu ardente deſiderio ch'io mi haueſſi giamai. Io me ne vado coſi in- cognito, perche piace a chi mi può co mandare. Io ci andarei in ogni guiſa. al- tro male non vi trouo ſe non dello ſpẽ dere troppo, ma a ſua poſta in ogni mo do i dinari non ſono fatti per altro, & ſolamente coloro che non poſſono adempire i loro deſiderij ſi poſſono chiamar poueri, fra il numero de qua- li ſono gli infelici & miſeri auari, cui non può fare ricchi quanto oro viene in dieci anni dal Perù, mentre hanno l'animo coſi ſepolto, che non poſſo- no diſponere di vno ducato per lo- ro piaceri; anzi per loro biſogni. Che io giurarei che infiniti di diſſag- gine

gi nè moiono con le casse piene di ducati. O Turba così attorto inuidiata, di quanta compassione sarebbe degno il tuo dolore, se altri che te stessa, fosse ministro, del tuo male. Per quanto io veggio la porta è aperta, & la vecchia mi disse ch'io intrassi senza sospetto alcuno.

Pandolfo in habito di Maschio, & Vberto in habito di Fantesca.

VBerto io t'hò auertito minutamente il tutto. Noi habbiamo incontrato suo padre, e come io t'ho detto; tutto il resto della brigata è ancora alla villa, ne altra persona è in quella casa che vna vecchia ch'apena si può crollare. Se tu saprai fare, questa fanciulla ti diuerrà amica, perche senza fallo alcuno così allo scuro tu sarai tolto da lei in iscambio mio, perche facendo il segno ch'io t'ho detto, ne vi essendo il padre; ella t'aprirà, & verrà a stare vn pezzo al buio con esso teco, perche ella muore del fatto mio. Et bene spesso m'hà detto o Margheritta, perche o tu, o io non siamo maschio? tu sai che gratuggia con gratuggia, e quiui sospiraua, e basciandomi spesso spesso, quasi si dileguaua come cera al foco.

Vb. Per Dio che gentilissimamente, & in

vn subito tu mi hai posto in maggior scacco che non sei tu. Poco fa ti riprēdeuo del tuo errore, & hora m'hai indutto a dimandarti consiglio del mio. Ma cosi come noi siamo stati piu che fratelli in amore per lo passato, cosi voglio ancora che siamo simili in questa amorosa impresa. Seguane q̄l che può. Ma guarda tu dal tuo lato, che io dal mio in ogni guisa sono huomo per nō lasciarmi trappolare.

Pa. Quāto di male ci può auuenire di questa cosa, e ch'ella non succeda secondo l'intento nostro, che nel resto io nō ci veggio ombra di male, perche noi intrammo in case oue non sono huomini, & habbiamo a fare solamente con semplice fanciulle. Di qual disgratia potemmo noi con ragione dubitare? io non voglio che perdiamo piu tempo, io farò il segno ch'io dissi alla Giouane, e come ella viene al balcone, basterà che ella ti vegga, che senza dubbio ti torrà in iscambio, e bastarà che tu le dica, madonna ecco lo amico, tu poi andarai per i fatti tuoi, & io farò li miei.

Vb. Tu stai tanto bene con cotesti panni, che tu sembri tutto quel figliuolo di quel M. Pancratio.

Pa. E tu per mia fede pari vna fantescha visu verbo & opere.

Vb. Iddio ci aiuti fa il segno.

Pa. O

sero cosi gli huomini piu saggi di questi pãni togati: i quali per la grauezza, & longhezza loro, sono vn trauaglio grãdissimo. Hora mi pare di essere vn'altro, mi viene voglia di combattere con questo muro, cosi sono fatto brauo per essere cosi leggiero, & disciolto da quelle importune vesti. Io non posso stare in stroppa, parmi propio di essere vno Leone, cosi mi sento gagliardo & veloce. Io spero anco di fare il mio douere, con questa gentilissima fanciulla. io hò recato meco vn collanino da sei scuti, il quale le voglio gittare al collo; come m'insegnò Ghiribizzo, dicẽdole, poi ch'io gli hò donato il core, & potrolo giurare, perche il mio core andarà dietro a questa collana veramente. Cancaro scuti numero sei an? questi sono altri che Sonetti del Tibaldeo, o lettere d'amore di vno amico mio. Ogniuno sa fare il morto, e fingere che sopra il suo core si batte l'ancora del Galione di questi Illustriss. Signori a disciotto martelli, e gittare tanti sospiri inãti alla Sig. che sembri che si dia l'acqua à vn burhio di calce viua, guardando il cielo cõ vna lasciuezza da innamorare le stelle, nõ si togliendo mai di bocca, quel Dio sà padrona carissima, quãt'io vi son seruitore, & la memoria ch'io tengo cõtinuamente della an-

g.lica

gelica bellezza voſtra, & de i diuini co
ſtumi ſuoi, non ſi ſmentigando nel par
tire, quel baſcio la candida & delicata
mano. O Orinali ſenza caſſa, queſta è al
tro che frappare. L'oro al tempo d'hog
gi ne i caſi amoroſi, & quaſi in tutte le
altre impreſe infonde nelle perſone la
eloquenza di Demoſtene, & di Cicero
ne, che non adopra queſto nõ ha la ve-
ra ricetta. O ſciocchi voi che predicate
& aſpettate l'etate Aurea, queſta è deſ-
ſa, & non la conoſcete. Adeſſo e l'oro
in pregio. Queſto è il ſecolo d'oro. nõ
vedete che l'oro fa che di molti aſini,
& di molti buffali ſono honorati, &
hauuti in preggio? non ſi ſa che non ſi
tenta coſa, per difficile che ſia, a cui nõ
ſi dia perfetto fine per forza de l'oro?
queſta è la copella d'ogni mente huma
na, chi nõ ſi laſcia corrompere da que-
ſto, e ſicuro di ſtar ſaldo ad ogni altra
proua. cõ queſto ſi conoſcono le perſo
ne. E tornando ai caſi d'amore. Quan-
te femine ſi trouano al mondo che la-
ſciariano sbranare a membro a mẽbro
gli innamorati loro, ſenza porger loro
vna aita giamai, ancora che ſapeſſero
eſſere amate del fino core; che alla vi-
ſta di venticinque ſcuti diuentariano
piu pietoſe che la pietate, & concede-
rebbono loro quanto ſapeſſero eglino
chiedere? non ſi diffidi chi hà de l'oro,
di re-

di restare gabato di cosa alcuna, se non di questo, che chi sarà becco & asino, per forza di oro non potrà ascondere ne le corna ne il pelo a gl'occhi de gli huomini galanti. Io voglio intrare che la porta è aperta. O benedetto oro per mezo tuo sarò felice.

MASCELLONE solo.

IO credo che vn giorno mi conuerrà mãgiare vn pezzo di Artegliaria, per amazzare questa lupa ch'io ho nel corpo. Per Dio ch'io non mi so imaginare quale sorte d'infermità mi potesse tuore il gusto. Io credo di essere incorporato si fattamente con la fame, che nõ si potrà partir quella giamai da me, senza la vita. Ma io non hò però fame di pane di faua, o di miglio non. il mio humore e il fagiano, che significa, fà fano, la pernice, che significa, per nui se, & il capone che vuol dire, quà poni, che non credeste che io fossi sparuiere da stornelli. Horsu io spero però di guadagnarmi hoggi da poter fare una alzetta a mio modo. Ho veduto Ghiribizzo, che poco fa era con il vecchio, che mi fece cegno ch'io mi trouassi di quà via. Questi è desso per mia fede. Che diauolo fa egli intorno di quella veste? buona sera.

Ghi-

Ghiribizzo, & Mascellone.

HOrsu Mascellone alerta. Quel che detto è detto. Fra vno pezzetto tu ne verrai con dui facchini, & farai vna brauata prima cosi in aere, che cô quella occasione si faranno nascondere li vecchi: poscia farai vista di essere vno birro venuto con licenza, a pignorare costei per conto di fitto di casa: & torrai quelli pegni che ti sarãno dati. Voi-tu altro che quanto portaranno i vecchi, sarà nostro, senza che niuno di loro habbia lo intento suo?

Ma. Io non mancarò di nulla. Ma tu perche hai preso cotesto habito tu mi somigli tutto il Maestro di scuola.

Ghi. Non cercare altro che tu hai da ridere. Ma ricordati di trauestirti da birro, che non hauerai troppa fatica, che naturalmête hai teco quello importa più.

Ma. Che cosa?

Ghi. Il viso e la Gagliofaria.

Ma. Sempre su le burle.

Ghi. Io non dissi mai del miglior senno. Horsu non metter più tempo di mezo, & se tu menassi anco vn paio di compagni non saria malfatto, per dar piu colore alla cosa. Perche vanno sempre piu d'vno a fare simili esecutioni.

Ma. Lascia fare a me. Io vadò.

Ghi.

Ghi. Bisogna ch'io stia in ceruello a contraffare questo Arlotto che la moglie non mi conosca, almeno fin che io non hò fatto il fatto mio. O giorno per me sempre ricordeuole. Io entro, con la beneditione di Santo Cressentio.

ATTO QVINTO.

GHIRIBIZZO solo.

E bestie ſono compite, che a l'una hò piantato la coda, & a l'altra le corna. Quando ella volſe cominciare a ripré dermi, & a ſgridarmi credendoſi ch'io foſſi ſuo marito. Io me le tolſi di ſopra con la maggior preſtezza del mondo. Et ella diſſe a reo huomo, a caſa farem mo il conto. Ma per Dio che queſta è d'eſſa che viene fuori de lá caſa. Io fug go a rituore il mio primo habito.

CATERINA sola.

O Pouere Moglie, come ſete mal trat tate da perfidi, & triſti Mariti. quã do eglino ſono in caſa, ſempre tengo-no il capo baſſo come vn fratino nouel lo. Sempre hanno qualche dolore, o qualche penſiero, che loro trauaglia, o la mente, od il corpo, & con queſta ſcu ſa a pena vogliono guardare le miſere moglie in viſo. Ne ſi può loro far coſi poco di coſa, che non ſia fatta cõ ogni

miſura,

misura, che non sia assai per fare che vadino ò mostrino almeno di andare, in tutte le collore del mondo, per hauere colorata cagione di non toccarci mai. Et fuor di casa poi, sono i piu cortesi i piu mansueti, i più gentili, i piu amoreuoli, & i piu allegri huomini del mondo. Hora l'hò io prouato, che in sette anni ch'io sono stata moglie di questo rubbaldo, io non hebbi tante carezze, ne egli mai si mostrò cosi gagliardo come hà fatto hora, credendosi ch'io fossi questa mariuola. Ma se mi entra il diauolo nel capo, io gli mostrarò che anco le femine sanno fare le vēdette quādo vogliono dei torti che sono lor fatti. Io prego il cielo che non mi lasci cadere in animo di far cosa che honesta non sia: che ogni altra cosa e facile fare, e faccino pure quanta guardia sanno mai.

Mascellone, con compagni & dui fachini,

M. Tic toc tac, o la? che dico an? apri quà, ò la? io getto le porte a terra.

Sacente, & Mascellone.

S. CHe tanta ruuina? che volete voi.

M. Apri striga. Ou'è quella furba mariuola, apri dico se non ch'io sconfondo la casa.

S. Eh di gratia per li vicini, vn'altra volta.

E 2 M. Che

Ma. Che vn'altra volta, vecchia. Zubbiana incanta ſirocco, apri quà tic toc tac.

Sa. Io apro io apro, non tanta furia non. Che volete hora che è aperto?

Ma. Io voglio pignorare per il fitto della caſa, che queſta mariuola voleua partir ſi alla bruna, e portarlo in emaus, ſu compagni ſu facchini venite meco di ſopra.

S. Io credo però che Beatrice hauerà hauuto di fare aſcōdere i vecchi, baſta che la prima è paſſata per buona ſtrada, & che ſēza rumore Ghiribizzo hà hauuto l'intēto ſuo, cō la moglie del Maeſtro.

Fac. Cancaro queſto forciere peſa.

Ma. Poſſalo giù quì in terra, andate hora per il letto.

Sa. Eh di gratia non tanto male, che queſto baſta per aſſai curar di venticinque ſcuti: che ci ſono dentro robbe di valore vedete meſſer Capitano.

Ma. Laſcia che vēghi il letto, che apunto voglio vedere, e tuore per conſignato ogni coſa; che poſcia non mi leuaſte voi altre, qualche intrigo ſalſo.

Fa. Diauolo che letto da inuerno, gli è dētro tanta piuma che vale vno ſtato.

Ma. Poſſalo giù quà.

Fa. Fatto è.

Ma. Horſu le chiaui di queſto forciere vecchia.

Sa. Vedete che apunto le vi ſono dentro.

Ma.

Ma. Apri la tu Bracente.

TERENTIO nel forciere.

T. EGo venio ad lucem.
M. Stà, ferma la chiaue, chi parla quì dentro? hauete sentito vna voce?
Fa. Sì a fede.
T. O là, aprite tosto ch'io non posso piu respirare da nessuna banda, sono ancora andati via questi braui?
M. Quì dentro sono persone, chi sei che parli quì dentro?
T. Vna fantasma.
S. Oime meschina che cosa odo io?

GHIRIBIZZO agiunto.

CHe si fà quà buoni compagni?
M. Noi erauamo venuti per tuore pegni per fitto di casa a questa femina, & habbiamo tolto per ventura vno forciere incãtato, doue alberga vna fantasma.
Ghi. Lasciate fare a me che io la sò scongiurare. Fantasma fantasma chi dì è notte vai.
Pecora quì venisti è becco te n'andrai.
T. Ahime meschino ahime.
M. Cancaro questa oratione gli dà gran passione, segui di gratia.
Ghi. Fãtasma fãtasma esci che sei adorna.
Ch'altri (e nol sai) piantata te hà le corna.

Aprite hora sẽza temere di cosa niuna.

T. Ahime ch'io sono assassinato.

S. Io mi faccio la Croce.

M Questa per quello c'habbia potuto cõ prendere è vna fantasma maschio, come ella fugge, & in giuppone.

Ghi. Lasciatela pur ire, ch'io vi so dire che per parecchi giorni ella non darà fastidio alle case altrui.

M Queste puttane sanno elleno fare ogni stratio di poueri meschini? horsu facchini andate tastando se in quello letto ce la coperta e le lenzuola perche ne andiamo sicuri che ci sia il valor del fitto.

DIONIGI. solo.

Oime piano piano.

M. Io mi faccio croce, questa casa, e tutta piena di spiriti, in fine tutte queste puttane sono strige, herbere, & incantatrice. Disuolui quel letto, che vediãmo quest'altra marauiglia.

Di. Ah traditori, altroue si saperanno questi assassinamenti.

M. Ecco vn'altro vecchio sepolto, come egli corre. Poi che questa casa è tutta piena di spiriti, & che cosa nõ vi è che non salti fuora vno, io non mi voglio impazzare a fare questa esecutione, andiamo compagni, & voi facchini, ch'io

vi fa-

vi farò pagare vn beueraggio aciò che non habbiate in tutto perdutō il tēpo.

S. Ghribizzo noi l'habbiamo fatta cō tutte le solennità del mondo, bisogna che tu dica al vecchio qualche cosa c'habbia del buono, aciò che egli affatto nō si distacchi dal nostro vischio, intendi?

Ghi. Lasciate pur fare a me, che se io ve l'ho datto nello spiedo, vn'altra volta ve lo darò cotto, & arrostito.

S. Ben come andò la cosa con la moglie del Maestro?

Ghi. Meglio non si poteua desiderare: io vi farei creppare d'inuidia, di riso, & di compassione a vn tratto, se io hauessi tempo di raggionarui: ma io nō voglio abbandonare il vecchio.

S. Ricordati di dirgli che non pensi piu a quella catena che egli haueua al collo, ne al rubbone che egli haueua attorno. digli che in questi trauagli e l'uno e l'altro è stato rubbato, ne si sà da cui sai?

Ghi. Non mi dite altro dimattina a riuedersi.

S. Senza fallo. Oime ch'io creppo delle risa ha ha ha ò che burla da recitare sopra le Scene, da farne nouella & da cantare sopra le piazze. Oime ha ha ha. Horsu noi haueremo fatto vn bottino assai honesto per questo tratto. Sò ben io ch'io farò il buon carnouale, se Ghiribizzo mi lascia la sua parte come mi

ha promesso, ma p mia fede che questi, è il Maestro, che è stato a vestirsi,& viene a casa voglio intrare in casa a far l'amore con il guadagno, & dal balcone voglio ascoltare ciò che gli dirà la moglie, la quale essere stata seco si crede.

TERENTIO *solo*.

QVanto di buono ci è stato ch'è accaduto in tempo di notte che nessuno, non s'è imbattuto a vedermi saltar fuora di quel forciere. Ma io mi dubbito che dimane lo saperanno fin quei che stanno al Perù, perche questi birri, & questi facchini, ne canzoneráno benissimo, & in vero che questo è vn caso da far parlare vno muto. O Amore per la prima volta ch'io hò hauuto da far con esso teco, tu m'hai conzo di maniera, ch'io non credo mai piu lasciarmici aggiungere, io voglio battere & andarmi al foco, ch'io sono mezzo agghiacciato tic toc.

Caterina & Terebinto.

CHi batte?

T. Vien giù apri, o māda quel pazzo.

C. A Dio valente huomo, ancora hauete ardimento di guardarmi in viso?

T. Io

T. Io ſono ſcouerto già. La coſa è fatta perdonami,

C. La coſa è fatta? ma nõ al modo che deſiderauate, ſo che ſete ſtato gagliardo, ſo c'hauete preſo il corſo a garra con il vento io.

T. Io ſono corſo per non eſſere conoſciuto da quei birri,& da quei facchini.

C. Che birri? che facchini?oue erano coſtoro?

T. Coloro che portarono fuora il forcie re, doue io era dentro naſcoſo.

C. Voi volete fare l'imbriaco e? ma al caſo valent'huomo voi nõ credeuate che io doueſſe ſapere le voſtre gentilezze non? ma ſia lodato il cielo, che credendo de lauorare l'altrui il voſtro campo lauorato hauete. Et da hora innanti,io vi tenirò ſi fatamẽte eſercitato, poi che ſete coſi buono lauoratore,che non vi uerrà voglia di mettere zappa nel terreno altrui.

T. Che zappa? che terreno altrui?a me pare che tu ſia quella che imbriaca ſia.

Ca. Fatteui dalla villa Meſſere. In ſei ò ſette anni ch'io ſono voſtra moglie,io non hebbi altre tante carezze da voi, come io hò hauuto in vno quarto di hora, che a credenza di vna vile carogna, m'hauete hauuta a voſtro piacere.

T. Ahime hora ſi che la feſta è cõpita, &

 ch'io

ch'io ho hauuto ogni cosa a pfettione.

Ca. Fingete di esserui pur hora accorto ch'io fossi quella che teneuate con tanto affetto in braccio, & a cui donauate cosi saporiti basci.

Te. Non dir piu che tu mi occidi.

Ca. Voglio dir ogni cosa a maggior vostra confusione, & vostra maggior vergogna, quante lanze rompeste an cauagliere?

Te. Ah traditora tu hai da morire per le mie mani.

Ca. Ah sassino, quello ch'io deurei dire, di te voi an?

Te. E doue son io stato teco puttana scelerata? tu non rispondi? parla, doue son io stato teco?

Ca. Ah an, io ve ho fatto vn poco di caldo e? voi meritaresti bene, che io vi facessi poco honore: e certamente se nõ era il loco cosi tristo e cosi vergognoso, io veniua in persona con tutto il parentato a farui l'honore che meritauate, huomo tristo, furioso, & pazzo che voi sete. Che vi si cõuerrebbe ogni male. Voi non credete che mi sia capitato alle mani la lettera che mandaui alla diua non?

Te. Io son riscuscitato, quel pazzo è stato cagione che tu l'hai saputo, ma io me ne liberarò; apri ch'io mi moio di freddo.

C. Intrate amante sconsolato.

SACENTE solo.

O Donna senza pari. è ella stata tardi a voltare la torta, tosto che ella s'auide essere stata ingannata? quante pochi ne sarebbono state de voi che ne ascoltate, che pazzamente & furiosamente hauerebbono alla prima mani festato il loro errore, onde ne sarebbono poscia sempre vissute con i loro mariti in guerra, & in affanno? veramente se de queste Donne cosi saggie, & cosi pudiche fussero piene le Cittadi, noi altre ambasciatrice faressimo poco guadagno, io voglio trarmi dentro di quà viene non so chi.

DIONIGI solo.

O Suenturato Dionigi, qual felicità hai tu mai hauuta in giouètù tua, che agguagliare, o ricompensare possi la presente disgratia? non basta che dimani saperanno tutte le genti di questa terra, ch'io sono stato portato fuora di casa di vna puttana ascoso in vno letto, lo hauer perduto & essere fatto stare di due collane, & di vno rubbone; che ancora su gl'occhi tuoi la figlia tua ti spoglia d'ogni honore.

Ghiribizzo, & Dionigi.

PAdrone io vi cerco mille anni sono.

D. Ahi traditore, tu solo sei la cagione d'ogni mia ruuina.

Ghi. Che ruuina? perche io?

D. Nō basta che tu sei stato d'acordo ch'io sia assassinato in casa di quella puttana, & vergognato per sempre; che ancora sei tu stato ruffiano di mia figliuola?

Ghi. Padrone se mai venite in cognitione di nessuna di q̃ste cose fatemi scorticare ch'io ve perdono. Che parole son queste? che cosa è intrauenuto?

D. Ahime ch'io sono il piu infelice huomo che viua. Non basta ch'io sono stato assassinato, che essere non può altrimenti da quella porca; che ancora in casa mia. O sfenturato padre.

Ghi. Che cosa padrone.

D. Hor hora venendo a casa, hò sentito ragionare nella camera terrena, che risponde nella stradetta di dretto; & posesemi ad ascoltare, tanto ch'io m'accorsi che mia figliuola era accompagnata con vno, e sentì che si dierono la fede di marito & moglie.

Ghi. Hauete voi potuto conoscere alla voce, che costui sia?

D. Egli parlaua piano, & diceua poche parole, la onde malamente poteua co-

noſcere chi egli ſi foſſe; ma io ſentì,
che ella diſſe, ah M. Paulo, l'honor mio
vi ſia raccomandato. Per queſto nome
io hò preſo ſoſpitione ſopra quel figli
uolo di Pancratio Attelingo. Perche
egli hà nome Paulo, & ancor perche
mi è venuto a memoria, che coſi ſpeſ-
ſo ella gli mandaua a caſa a moſtrare la
uorieri alla figliuola, & credo che foſ-
ſero piu toſto ambaſciate al maſchio.

Ghi. Io non hebbi mai buon penſiero ſo
pra quella fanteſcha, ella mi pareua
troppo baldanzoſa per femina, & trop-
po accorta. Coſtei ſarà ſtata cagione
d'ogni male vedete. Ne può eſſere al-
tramente.

D. Io voglio che chiudiamo l'uſcio di ſuo
ra, che ſi può beniſſimo, ch'io tengo la
chiaue. Et vorrò che vediamo chi è co-
ſtui, & chi egli faccia conto con la giu-
ſtitia prima che n'eſca. Ma ecco apun-
to ſuo padre, con vno altro accompa-
gnato che hà vn feltre attorno, & in gã
ba li ſtiuali, ah M. Pancratio voi coſtu-
mate coſi bene i voſtri figliuoli che hã-
no ardimento di andare per le caſe al-
trui dishonorandole, & vergognãdo-
le in queſta guiſa? ma ſappiate che egli
non n'andrà ſenza caſtigo.

Pancra-

Pan. MIſer Dionigi io non ſo ciò che voi vi diciate. & dicoui ch'io ſo coſtumare i miei figliuoli coſi bene come voi li voſtri, ne ho paura che perſona del mondo ſi lamenti mai di loro.

Di. Et io vi dico che voſtro figliuolo Paulo con inganno, è intrato in caſa mia, & con promeſſe & luſinghe, ha dishonorata mia figliuola.

Gaſ. Huomo da bene, ſe voi non lo ſapete certo, non ne ragionate coſi gagliardamente.

Dio. Io l'ho ſentito con le proprie orecchie.

Pan. Mio figliuolo?

Dio. Voſtro figliuolo. & di più vi dico, che egli è ancora in caſa, & voglio hor hora andarmene alla giuſtitia, & vedere ſe ſi fanno queſte coſe per le cittati ſicure, & ben regulate come queſta.

Gaſ. Ah, quando anco queſto foſſe, con lo ſpoſalitio ſi potrebbe rimediare ad ogni coſa, & fare di cattiua cagione riſſultare ottimo effetto.

Pan. Laſciate che egli ciancia, che per trarui d'ogni dubio, io non ho figliuolo alcuno che maſchio ſia. & quello che va veſtito da maſchio, e femina come l'altra ch'io tẽgo chiuſa in caſa. & coſi cõ

porto

porto per effetto honesto & virtuoso.
Di Adesso noi lo vederemo.voi dite questo per coprire questo errore. ma non vi giouarà nulla.

Buona in habito di Maschio agiunta.

Buo O Dio che cosa si vede al mondo, o Miser Padre che dirai?
Pan. Apunto questo è il Maschio che voi dite.vedete hora che voi sete chiaro.
Buo.O Miser Padre a tempo sete venuto. in casa nostra si fa di bello.io ho trouato la Fantesca quì di Messer Dionigi, la quale è (per quanto io ho potuto comprendere dalle parole) Maschio.& stassi a solazzare con mia sorella, cõ nostra vergogna & inreparabile danno.
Pan.O Padre infelice a che tẽpo.dissi ben io che non mi piaceua questa cosi frequente pratica. che direte voi hora M. Dionigi? i vostri di casa vostra sono, che fanno le vergogne alle case de gli huomini da bene,& non i miei.
Gas.Quanto piacere ho di non hauer trouato mio figliuolo in Padoua, perche egli si trouarebbe hora presente a cosi strano accidẽte,il che sarebbe forse cagione,che mai più potrei ridurlo a maritarsi, ch'io nõ intendo che delle promesse nostre,vadi innanti cosa niuna.
Pan.Noi si chiariremmo del tutto, & poscia

ſcia ne prenderemo quel partito che ſa rà honeſto & conueneuole. voi M. Dio nigi fate che venghi fuore colui che credeuate che foſſe mio figliuolo, & io farò vſcir colui ch'io mi credo che ſia voſtra Fāteſcha, & ſi chiariremo am bidoi di queſto coſi trauaglioſo & intrigato accidente.

Gaſ. Veramente queſto è vn caſo molto notabile.

Pan. Io rinaſco, ne ſo penſarmi come poſſa ſtare queſto inganno, ne doue hauere principio.

Di. Ghiribizzo, picchia che noi vediamo chi è queſto aſſaſſino.

Ghi. Egli vien fuori da ſe ſteſſo.

Dio. Pigliate il ladro, il traditore, ma che dic'io egl'è pure il figliuolo voſtro M. Pancratio, che inganno è queſto.

Pandolfo contrafatto Buona.

Pan. MEſer Dionigi io vi chieggio ꝑdono, che Amore alla cui forza non contraſta humano potere, mi ha condotto (mal mio grado) a far coſa fuori della cōuenenza di gentilhuomo. ma non ve ne ſpiaccia in tutto, perche io ho ſpoſata la figliuola voſtra, & holla goduta come moglie, & non come amante.

Panc. Io ſtuppiſco, queſto mi pare la voſtra

ſtra Fanteſca,& Buona mia figliuola,di
ce hauerla vedūta hor hora con ſua ſo-
rella & compreſo che ella è diuenuta
maſchio.
Ghi.Noi ſiamo bene hoggi ad vna etate,
che i maſchi diuentino femine,& le fe
mine Maſchi.
Pan.La Fanteſca ſon io,ne vogliolo nega
re.ſapiate per contarui il tutto, che già
dui meſi ſono ch'io coſi me innamorai
di Giacinta voſtra figliuola, ch'io non
trouai mai vn momento di refrigerio a
fiamma coſi cocente,ne vedēdoui ſpe-
ranza,ne modo alcuno di vſcire d'affan
ni, mi riſſolſi alla fine di farmi mettere
per Fanteſca in queſta caſa, laqual coſa
(come voi ſapete) troppo bene mi ven
ne fatta. venuto ch'io fui, trouai Gia-
cinta innamorata del figliuolo di M.Pā
cratio: dalla quale fui ſempre ſtimola-
to a portare raccomandationi & amba-
ſciate,& io ſempre le diedi a credere di
fare fedeliſſimamente ogni coſa, ſenza
però mai volere dirgnene parola.& vn
giorno che Giacinta mi diſſe che volē-
tieri parlaria con lo amante, io delibe-
rai di contrafarmi io ſteſſo nel detto
amante,& poi che ogni altra ſtrada mi
era troppo intricata; per queſta tentare
dī hauere l'intēto mio, la qual coſa mi
è ſucceſſa feliciſſimamente,ſe la mia fe
licitate dalla oſtinatione & crudeltà
vo-

ſtra non mi ſarà tolta o vietata.

Dio. Ahi traditore, io mai non ſono per perdonarti coſi atroce, & crudo tradimento.

Panc. Intendete prima chi egli è, che potrebbe egli eſſere tale che ne ringratiareſte Iddio, chi ſete voi giouane, di qual patria, de quai parenti?

Pand. Io ſono Breſciano, figliuolo di vno meſſer Gaſparo de Gadaldi, & quì capitai per diporto, & la mia ſtanza è Padoua per riſpetto dello ſtudio.

Gaſp. Ah figliuolo mio hora ti conoſco, che prima per il nouo habito, & per il buio non t'haueuo raffigurato. meſſer Pancratio queſto è mio figliuolo, & è quello che doueua eſſere marito di voſtra figliuola.

Panc. O caſo incredibile & memorabile. meſſer Dionigi queſto giouane doueua eſſere marito di mia figliuola. voi me l'hauete tolta del tratto, ringratiato Iddio d'ogni coſa, che meglio non la poteuate accompagnare.

Gaſp. Hor hora giungo da Breſcia per farne le nozze con meſſer Pancratio.

Dio. Queſto è bene vno de quelli marauiglioſi accidenti, che ſi poſſono imaginare.

Panc. Ma al caſo mio, io ſolo ſarò lo ſuenturato, è colui che è ĩ caſa mia veſtito da Franteſca, come va? che treſca è q̃ſta?

Pan. Signor mio, quello è vn'altro gentilhuomo pur Bresciano, ricco, & solo, giouane sopramodo valoroso & gentile, il quale sapendo solo ogni mio secreto, & hauendo da me inteso come vostra figliuola mi amaua allo estremo, deliberò a questa hora con i miei primi panni vestito d'ingannarla, dandole d'intendere che di molte femine si trouassero, che potessero sodisfare per moglie & per marito.

Gasp Chi è costui?

Pan. Messer Vberto de Capreoli.

Gasp. Io ui faccio fede ch'egli è al paro d'ogni altro gentilhuomo (come egli v'ha detto) valoroso & gentile, & appresso ricco & solo. si che.

Panc. O Dio benedetto che, sento io.

Gasp. Cosa veramente da non credere.

Vberto in habito di Fantesca aggiunto.

Vber. VN pezzo è ch'io mi stò dentro da l'vscio a sentire i vostri ragionamenti. messer Pancratio, io non voglio che ne voi ne huomo del mondo si chiami giamai assassinato da me; però quando vi sia in piacere, io sposarò quì hor hora in presenza di questi altri gentilhuomini la figliuola vostra, & terrola sempre per carissima & honorata moglie come si conuiene.

Panc.

Panc. Poi che m'è fatto fede che voi ſete gentilhuomo honorato io non poſſo ſe non pregaruene caldiſſimamente, & per Zenero vi accetto & per figliuolo.

D. Et coſi anch'io faccio voi giouane accorto.

Gaſp. Et io per fare la coſa piu perfetta, & piu ſolenne; voglio meſſer Pancratio, ſe coſi vi piace; che vn'altro figliuolo minore di vno anno ch'io hò a Breſcia, ſia marito di queſta voſtra figliuola, che coſi mandate veſtita, alla maſcolina, ne voglio che fatto alcuno poſſa darſi vanto di hauerne diſturbato coſi amoreuole, & dolce parentato.

Pan. Io me ne ſtrà contento, & ve ne dono la fede.

D. Tutti ſiamo parenti, tutti ſpoſi, tutti amici è tutti vna ſteſſa coſa, però intramo in caſa che le nozze s'hanno hà fare tutte a vn tratto, e tutte inſieme. Baſta che queſta fanteſca, potrà dare materia a qualch'vno di teſſerne forſe vna vaga, & noua Commedia.

Ghi. Brigata la Fanteſca è fatta Maſchio in due caſe a vn tratto, come hauete veduto, & hà fatto conoſcere che ella era miglior cuoca che cameriera, perche meglio hà ſaputo mettere la carne nella pignata che raſſettar letto, ne ſcoppar la caſa. Quando le nozze ſi faranno voi ſarete inuitati, & forſe hauerete

rete piu piacere, & ſtarete piu addaggio, fra tanto contentateui di quello c'hauete hauuto, & ſiate contenti di farne ſegno, che non vi ſia ſpiacciuta queſta piaceuolezza.

IL FINE.